



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

623<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 11 maggio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del vice presidente Calderoli

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-47

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 49-75

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
MARTELLI (M5S)	5, 6
Verifiche del numero legale	5, 6, 7

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . 7

## DISEGNI DI LEGGE

**Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**(1954) CAPPELLETTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di interdizione perpetua dai pubblici uffici ed incapacità perpetua di contrattare con la pubblica amministrazione nonché disposizioni in materia di trasparenza e contrasto alla corruzione:**

PRESIDENTE	. . . . . 8, 10, 12 e <i>passim</i>
CAPPELLETTI (M5S)	. . . . . 8
LUMIA (PD)	. . . . . 10
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))	. . . . . 12
D'ANNA (AL-A (MpA))	. . . . . 14
BUCCARELLA (M5S)	. . . . . 16, 17, 18

## Discussione:

**(2299) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca (Relazione orale):**

PRESIDENTE	. . . . . 18, 21, 22 e <i>passim</i>
PUGLISI (PD), relatrice	. . . . . 18, 25
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))	. . . . . 21, 22
TOSATO (LN-Aut)	. . . . . 22

MARTELLI (M5S)	. . . . . Pag. 22
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	. . . . . 22, 23
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	. . . . . 23
RUSSO (PD)	. . . . . 23
MALAN (FI-PdL XVII)	. . . . . 24
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL)	. . . . . 25
FASIOLO (PD)	. . . . . 25
TOCCI (PD)	. . . . . 27
BLUNDO (M5S)	. . . . . 30
PEZZOPANE (PD)	. . . . . 32
CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	. . . . . 34
Verifiche del numero legale	. . . . . 24

**SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI**

PRESIDENTE	. . . . . 37
------------	--------------

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299:**

* NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	. . . . . 37
BRUNI (CoR)	. . . . . 39
CENTINAIO (LN-Aut)	. . . . . 42

## INTERROGAZIONI

**Per lo svolgimento:**

Stefano (Misto-MovPugliaPiù)	. . . . . 45
------------------------------	--------------

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

ARRIGONI (LN-Aut)	. . . . . 46
-------------------	--------------

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

---

*ALLEGATO B*

**CONGEDI E MISSIONI** ..... *Pag.* 49

**GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

Trasmissione di atti ..... 49

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni. 49

Interpellanze ..... *Pag.* 49

Interrogazioni ..... 51

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 56

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 74

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 maggio.*

#### Sul processo verbale

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 9,56).*

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, rinnovo la richiesta di verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,57, è ripresa alle ore 10,17).*

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, le rinnovo la richiesta di verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,19*).

**Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

***(1954) CAPPELLETTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di interdizione perpetua dai pubblici uffici ed incapacità perpetua di***

***contrattare con la pubblica amministrazione nonché disposizioni in materia di trasparenza e contrasto alla corruzione (ore 10,20)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 1954.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Cappelletti per illustrare la richiesta.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signora Presidente, penso che il motivo per cui abbiamo presentato la richiesta di dichiarazione di urgenza in esame sia evidente a tutti: la corruzione è oggi la vera emergenza del nostro Paese.

Non voglio fare facile demagogia. (*Commenti dal Gruppo PD*). È facile dire che ci sono un arrestato e un rinvio a giudizio al giorno, oppure una nuova notizia di reato che riguarda la corruzione di un pubblico ufficiale, che sale agli onori della cronaca. Il punto è un altro: il Parlamento vuole affrontare in maniera efficace e con strumenti efficaci il problema della corruzione nel nostro Paese oppure no? Di questo dobbiamo discutere e su questo dobbiamo votare tra poco.

Certo, potremmo mettere la testa sotto la terra come gli struzzi e fingere che in Italia non esista un problema di corruzione e che quanto fatto è abbastanza, sapendo benissimo che non è vero. Potremmo continuare a parlare di intercettazioni, perché se si mette il bavaglio alla stampa il problema della corruzione sparisce, in quanto anche quella poca stampa libera presente nel nostro Paese non ne parlerebbe più. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Cardinali*).

Signora Presidente, mi spiace che in questo momento non sia presente il presidente Grasso, perché probabilmente nessuno più di lui in quest'Assemblea ha ben presente che il Parlamento ha fatto poco o nulla per contrastare il fenomeno della corruzione nel nostro Paese. Il presidente Grasso lo sa benissimo, perché è il primo firmatario di un disegno di legge contenente un pacchetto di norme per contrastare la corruzione nel nostro Paese. Tale provvedimento sarebbe potuto essere realmente efficace, ma è stato approvato dopo millequattrocento giorni, necessari per smantellarlo passo dopo passo.

L'Atto Senato 19, sottoscritto praticamente da tutti i senatori del Partito Democratico, si è infatti poi trovato orfano e per anni è stato sollecitato in Commissione giustizia soltanto dal Movimento 5 Stelle. Quando alzavo la mano in Commissione, il presidente Palma già sapeva che intendevo chiedere la parola per sollecitare l'inserimento all'ordine del giorno dell'esame del cosiddetto pacchetto anticorruzione.

Tale disegno di legge non è stato però inserito all'ordine del giorno fintantoché non è stato smantellato con la riforma dell'articolo 416-ter del codice penale (che ha ridotto del 40 per cento la durata delle pene per il

reato di scambio elettorale politico-mafioso), la riforma del falso in bilancio e l'abrogazione del cosiddetto agente infiltrato, già utilizzato per altre tipologie di indagini. Oggi quella legge porta il nome del presidente del Senato ed è un alibi per i partiti di maggioranza per dire di aver fatto qualcosa.

Io – è una mia opinione – toglierei il mio nome, proprio per non essere strumentalizzato da questo punto di vista. In televisione questa è la posizione: abbiamo portato avanti delle riforme. No, 1.400 giorni sono stati necessari per smantellare quelle riforme. Basta fare un confronto tra la legge approvata e il disegno di legge del Partito Democratico – non parlo di quello del Movimento 5 Stelle – e vi accorgete che in questo Parlamento non c'è alcuna volontà di affrontare con strumenti efficaci il problema della corruzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Insomma, è stata un'occasione perduta. Eppure parliamo del problema della corruzione, che è gravissimo. È un problema che si porta via decine di miliardi ogni anno. I rapporti annuali della Guardia di finanza sono impietosi. Basti pensare che un terzo degli appalti pubblici controllati sono stati assegnati illecitamente, per non parlare poi del rinnovo delle concessioni autostradali senza gara pubblica, come nel caso della A4 Padova-Brescia, che non è stata messa a gara per consentire al concessionario privato di vendere la concessionaria e realizzare plusvalenze per miliardi che sono denari pubblici trasferiti a privati. Magari tra qualche anno conosceremo le ragioni vere di questa operazione. Il problema non è solo economico. La corruzione si porta via posti di lavoro e senza la corruzione la mafia non sarebbe così forte. Non è tanto la mafia che alimenta la corruzione; è la corruzione che crea un ambiente ideale per lo sviluppo della criminalità organizzata nel nostro Paese.

Venendo al contenuto del disegno di legge, di cui chiediamo la trattazione di urgenza, credo dovremmo fare particolare attenzione a questi punti. Innanzitutto «un condannato per corruzione dovrebbe essere escluso dal giro dei lavori pubblici per sempre». In secondo luogo, «tu che hai corrotto o concusso qualcuno, mi fai la cortesia di non mettere più piede negli appalti pubblici». Inoltre, «ci vuole il DASPO per i politici che tradiscono la fiducia dei cittadini». «Il punto centrale è garantire che chi viene condannato non torni più a occuparsi della cosa pubblica». E ancora, ma potrei continuare – «fanno il DASPO ai tifosi, va fatto il DASPO ai politici che prendono tangenti: mai più!» (*Applausi dal Gruppo M5S*). Immagino che qualcuno abbia sicuramente capito che non sono frasi mie, ma di Matteo Renzi, pronunciate durante il suo intervento a Milano, a Forlì e persino a margine del G7 di Lussemburgo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il DASPO, per chi non lo sapesse, è una misura prevista dalla legge che consente al questore di vietare, al tifoso ritenuto pericoloso, l'accesso alle manifestazioni sportive. Secondo Renzi bisognerebbe garantire che un condannato per corruzione venga allontanato per sempre dalla cosa pubblica, un'interdizione perpetua, insomma. «Mai più» ha dichiarato il dichiarato il *Premier*. Addirittura, sempre secondo Renzi, i politici già indagati per aver preso tangenti andrebbero ulteriormente indagati per alto tradimento

allo Stato per aver violato il mandato su cui hanno giurato. Sono parole da tradurre in legge. Ma quando c'è di mezzo Renzi, una cosa è il dire e una cosa è il fare. Comunque, trattandosi di una buona idea, l'abbiamo fatta nostra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In Commissione giustizia Partito Democratico e maggioranza hanno già respinto un emendamento che prevedeva l'interdizione dai pubblici uffici e l'incapacità a contrarre con la pubblica amministrazione. Questo naturalmente in caso di condanna per reati di corruzione. Si trattava di un emendamento che avrebbe interdetto ed allontanato sul serio dalla cosa pubblica tutti i condannati per i reati di concussione, corruzione e peculato. L'emendamento proponeva le parole e le intenzioni del Presidente del Consiglio. Allontanare definitivamente i ladri dalla pubblica amministrazione per non concedere più occasione di reiterare lo stesso reato, cosa che avviene quotidianamente. Bene, è lo stesso emendamento che abbiamo presentato sotto forma di disegno di legge.

Cantone ha formulato una proposta analoga, così sintetizzata: prendi una tangente, perdi l'appalto. E noi aggiungiamo: e con la pubblica amministrazione non ci lavori più.

Anche il Consiglio superiore della magistratura ha assunto la medesima posizione. A proposito di corruzione, ha infatti dichiarato: «Sul piano sanzionatorio andrebbe ripensato l'intero sistema delle pene accessorie, prevedendo come obbligatoria l'interdizione perpetua per ogni fattispecie corruttiva».

In conclusione, noi siamo qui a chiedere di trattare con urgenza un provvedimento più volte invocato dal *Premier*, a reti unificate e in eurovisione, auspicato dai magistrati, da chi combatte la corruzione e da 60 milioni di cittadini onesti.

Ma se la proposta non dovesse trovare accoglimento, mi permetto di suggerire un'altra soluzione, altrettanto democratica, per far guarire l'Italia dalla corruzione: torniamo subito alle urne e diamo ai cittadini la possibilità di ripulire questo Parlamento, che evidentemente non sta dando prova di pulire se stesso! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, a questa richiesta non vogliamo dare una risposta liquidatoria, né tantomeno vogliamo limitarci a denunciarne il carattere strumentale. Vogliamo dare invece una risposta di merito, in grado di interloquire con una sfida che è di fronte a noi, che va affrontata e va vinta.

La corruzione è il problema dei problemi del nostro Paese. Negare o minimizzare fa male ai nostri cittadini, allo sviluppo e alla democrazia della nostra società. È una sfida aperta. Con onestà intellettuale, però, nessuno può negare che in questa legislatura si sia fatto un lavoro mai fatto prima. Mai, nel Parlamento italiano, si erano approvate leggi, misure e

strumenti nella lotta alle mafie e alla corruzione, che oggi corrispondono, come non mai, a due facce diverse di una stessa medaglia.

Perché questo, signora Presidente? Ricordo ai colleghi che mai, nel nostro Paese, si era costruita un'agenzia come l'ANAC, con veri poteri. Adesso essa si sta adeguando per dotarsi di una struttura potente e in grado di svolgere tutte le funzioni che il Parlamento e il Governo le hanno assegnato.

Signora Presidente, per anni abbiamo lottato per avere una legge sul falso in bilancio. Adesso c'è. E così è sull'autoriciclaggio. Ricordo ai colleghi che proprio qui al Senato, nella legge di riforma degli appalti, abbiamo inserito nella delega al Governo delle misure che vanno proprio nella direzione di allontanare per sempre le imprese che pagano il pizzo e che partecipano alla corruzione. E così per i funzionari pubblici che nel sistema degli appalti giocano utilizzando la corruzione.

Cari colleghi – e qui mi rivolgo ai colleghi del Movimento 5 Stelle che avanzano questa proposta – ricordo che nel maggio del 2015, quasi un anno fa, proprio da qui al Senato è partito un aumento delle pene nella lotta alla corruzione senza precedenti. Oggi, grazie a quell'aumento di pena, chi utilizza la corruzione non può più ricorrere all'*escamotage* della prescrizione.

Ma non basta, cari colleghi. Abbiamo anche inserito una norma che impedisce il ricorso al patteggiamento per chi corrompe. Prima, infatti, questa era la scorciatoia. In un anno o in un anno e mezzo si risolvevano i problemi penali e si godeva del maltolto; adesso, per accedere al patteggiamento, quel maltolto deve essere restituito. Questa è già legge.

E così è anche, signora Presidente, per quanto riguarda il risarcimento. Chi corrompe dovrà risarcire in una misura così elevata da fargli togliere anche solo il vizio di pensare allo strumento della corruzione.

Ma non basta. Ed ecco perché mi rivolgo direttamente ai colleghi. Vi ricordo che abbiamo due misure in corso di approvazione, due misure che un ramo del Parlamento ha già varato. Mi riferisco alla riforma del processo penale, dove sono inserite delle norme che vanno a colpire la corruzione. Abbiamo introdotto un aumento della pena – cosa impensabile, che ci ha diviso e che ha anche lacerato il lavoro del Parlamento – per quanto riguarda l'articolo 416-*ter*, che è il reato più odioso, perché si riferisce allo scambio politico-elettorale.

Collegli, abbiamo altresì la possibilità di fare un'altra scelta, già in corso e già varata dalla Camera, che è stata approvata nel testo unico antimafia, che è alla valutazione della Commissione giustizia del Senato: la possibilità di utilizzare uno strumento, che il collega Cappelletti non ha indicato, che forse è il più potente di tutti e che gli esperti alla lotta alla mafia conoscono bene: la misura di prevenzione patrimoniale e personale da applicare a reati di corruzione. È uno strumento potente e delicatissimo per una vera lotta alla corruzione, perché è di tipo preventivo ed è in grado di colpire senza lo strumento classico di tipo penale ottenendo risultati immediati e veloci, devastanti per chi ancora pensa di utilizzare la corruzione. Insieme a tale strumento, cari colleghi, va annoverata anche la

misura sulla prescrizione, già approvata dalla Camera, come voi sapete, e ora all'esame della Commissione giustizia, nel testo unificato presentato dai relatori Casson e Cucca; anche in quella sede si è pronti a dare una svolta al tema della prescrizione, per quanto riguarda nello specifico la lotta alla corruzione e, in generale, tutti i reati presenti nel nostro Paese. Si vuol fare di più, si vuol ricorrere, come noi del Partito Democratico proponevamo, al DASPO, all'agente sotto copertura (questa norma era inserita nel testo Grasso). Siamo pronti, colleghi, ma la via più veloce non è quella di iniziare un nuovo *iter* legislativo. Ecco perché lì si manifesta l'ipocrisia e anche uno strumento contraddittorio con l'idea che si ha di accelerare i tempi e di affrontare questo nodo, perché la Camera ha già approvato che vanno in questa direzione in ben due testi e la Commissione giustizia è già al lavoro: lì è il luogo in cui misurarsi con queste sfide.

Collegli, questa è una sfida aperta e il PD ha deciso di non mettere la testa sotto la sabbia: non la mettete neanche voi. Si lavora insieme, la sfida è un dovere per tutti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, per la verità non avevo intenzione di intervenire, ma avendo scritto dei libri su questi argomenti cercando di approfondire alcune questioni reali sul problema della corruzione in Italia e avendo ascoltato il collega del Movimento 5 Stelle, vi dico sinceramente che mi è venuto in mente il film «I miserabili» (tratto dal romanzo di Victor Hugo), e i personaggi Jean Valjean e Javert, il suo persecutore, l'inflessibile ispettore che alla fine si suicida. Mi sono messo nei panni di uno spettatore di un film di questo genere per capire se i toni da utilizzare nel nostro Paese per rappresentare la lotta alla corruzione debbano essere quelli che scaturiscono dal Movimento 5 Stelle e dalla situazione che viene dipinta.

Vi sono ad esempio alcune statistiche assolutamente false e truffaldine: richiamo i dati ascoltati in Commissione ai tempi del ministro Severino e del Governo Monti, che vedevano l'Italia all'ottantesimo o al novantesimo posto nella classifica relativa alla corruzione, insomma un disastro. Ricorderete, colleghi della Commissione giustizia, che quelle statistiche erano costruite su dati di sondaggi d'opinione (come se si parlasse del tempo percepito). Io domandai come mai, visto che la corruzione era stimata in decine e decine di miliardi, nell'anno precedente vi erano state in tutta Italia solo 200-300 denunce per reati di questo tipo. Era impressionante vedere dei dati in cui si diceva che circa la metà degli italiani erano corrotti o concussi, la pubblica amministrazione era marcia fino al midollo e, se non ricordo male, l'ammontare della corruzione per Provincia ammontava a 600 milioni di euro. Immaginate le nostre Province, ad esempio Isernia, Agrigento, Como, Lecco o Modena: secondo quei dati, in ciascuna

delle Province italiane ogni anno ci sarebbero stati 600 milioni di euro collegati a fenomeni corruttivi. Se fosse vero significherebbe che siamo 50 milioni di corrotti e che non solo bisognerebbe mettere in galera i corrotti, ma anche quelli che dovrebbero mettere in galera i corrotti, cioè la Polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza: tutti in carcere.

Per fortuna le cose non stanno così. La corruzione non si combatte con i proclami; intanto la si contrasta con un'opera di educazione alla legalità – che è importantissima – già nelle piccole cose, a cominciare dai favori, dai compiti che vengono copiati a scuola, come scriveva il «Corriere della sera», da una mentalità che considera furbo chi prende scorciatoie. Poi si combatte facendo fare ai magistrati, quelli veri e seri, il loro mestiere. Ad esempio, in Veneto un magistrato che si chiama Nordio, che la pensa esattamente come me sui metodi per combattere la corruzione, in pochi mesi ha smantellato una rete corruttiva senza aspettare i ventun anni della prescrizione; ha già condannato tutti i responsabili compresi i politici che erano a capo di quella rete (facendo indagini serie, operando – quando lo ha fatto – degli arresti non sulla base di ipotesi investigative ma di dati reali), che in pochi mesi sono finiti in carcere e decaduti anche da parlamentari. Cosa dice Nordio (in questo vi è tutto il mio dissenso con il collega Lumia): «Sì, la lotta alla mafia la facciamo anche alle imprese, andiamo ai sequestri preventivi sulla base dei sospetti?». Altro che commissario Javert, stiamo andando su una strada che è esattamente il rovescio di quella indicata non solo da Nordio, ma da altri autorevoli magistrati.

Forse a qualcuno non è mai venuto in mente che, come scriveva Ostellino, la corruzione dell'Unione sovietica e dei sistemi socialisti (che erano i più corrotti del mondo), si annidava nel fatto che per avere quello che un cittadino o un'impresa doveva avere in maniera trasparente o diretta occorreavano invece 56 passaggi amministrativi e si complicavano sempre più i meccanismi, per cui chi si confrontava con queste difficoltà cercava le scorciatoie? Sarebbe diverso se il rapporto con la pubblica amministrazione fosse chiaro, limpido, con tempi certi, se si sapesse chi ha diritto a cosa in tempi sicuri e non complicassimo il tutto, come stiamo facendo ovunque con la moltiplicazione delle procedure burocratiche e dei controlli. Chi dice che il controllore non sia corrotto come il controllato? Chi dice che i 20 passaggi con cui deve confrontarsi un cittadino o un'impresa non siano proprio il luogo in cui si annida la corruzione? Queste affermazioni non le fa Giovanardi, ma un magistrato che ha dimostrato in prima linea come anche con la normativa vigente si può stroncare la corruzione e in effetti lo ha fatto.

Un conto è quando ci riferiamo a casi concreti, un altro quando si fanno generalizzazioni che comportano questa coazione a ripetere. Per cui, due o tre anni fa, con la legge Severino e altre norme, abbiamo rimesso mano a una situazione che con quelle disposizioni doveva essere assolutamente risolta; oggi invece si alzano alte grida per accentuare altre norme: si parla di prescrizione a ventuno o ventidue anni; addirittura si arriva a trent'anni. Si tratta di un meccanismo per cui, (visto che c'è anche

Jean Valjean e non solo l'ispettore che lo insegue) se si viene arrestati oggi, abbiamo portato i minimi per i reati contro la pubblica amministrazione a livelli talmente alti che di solito scatta l'arresto. Facendo un esempio, se dovessero essere approvate certe norme, si hanno trent'anni per stabilire se il sindaco di Lodi è innocente o colpevole. Colleghi, visto che gli apprendisti stregoni finiscono sempre impiccati all'albero e alla corda cui pensano di impiccare gli altri, considerate che più l'inchiesta è sbagliata fin dall'inizio, più l'arresto è ingiustificato, meno elementi ci sono e più chi incappa in queste vicende cerca disperatamente di avere un processo per dimostrare la sua innocenza; tuttavia, più le accuse originarie sono infondate e più il processo si allontana, più viene tenuto in un cassetto, perché non venga dimostrato che l'ipotesi accusatoria iniziale era infondata.

Non entro nel merito delle proposte che vedremo in Commissione, ma invito tutto il Parlamento a non seguire i giacobini, che hanno distrutto la Francia rivoluzionaria (e naturalmente tutti sappiamo che, dopo la fase rivoluzionaria, arriva – ahimè – una fase di reazione e restaurazione).

Occorre, quindi, fare la lotta alla corruzione con molto pragmatismo, come ho detto prima, innanzitutto ricorrendo ad un grande strumento nazionale, educativo, culturale, nella scuola e ovunque e, poi, definendo con precisione i reati. Ne parleremo a proposito delle misure interdittive antimafia: guai se nell'opera della prevenzione si spara a casaccio, si fanno fallire persone e aziende oneste, per poi ammettere successivamente che il sospetto era totalmente infondato, come riconoscono i tribunali (quando si arriva in tribunale), il Consiglio di Stato (quando si arriva in Consiglio di Stato) o il Ministero dell'interno (quando si arriva al Ministero dell'interno); ma è troppo tardi, perché il danno in quel momento è già stato fatto.

Occorrono quindi norme che siano efficaci a combattere la corruzione e, al contempo, non si lascino andare a una facile demagogia, che fa sospettare tante volte – e purtroppo ultimamente abbiamo avuto esempi in Sicilia – che una certa cultura di chi si organizza professionalmente per occuparsi di antimafia e anticorruzione alla fine non è più pulita degli altri, anzi, in molti casi è quella che sfrutta questi temi per interessi propri.

Il mio è solo un invito al Parlamento alla prudenza e alla saggezza quando si legifera in queste materie. (*Applausi del senatore Scalia*).

D'ANNA (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A (MpA)*). Signora Presidente, farò un intervento molto breve per dire che il voto del Gruppo AL-A è contrario. Qui dentro c'è sempre chi vuol trasformare quest'Aula in una camera penale, in cui ci sono i difensori della giustizia, mentre tutti coloro i quali non la difendono sono paradigmaticamente dei potenziali mascalzoni. Io invece ho imparato, nella mia – ahimè – lunga vita, a conoscere molti mascalzoni che

non erano moralisti; ma non ho mai conosciuto un moralista che, alla prova dei fatti, non si sia rivelato un mascalzone. (*Applausi del senatore Malan*). Questo emerge da una semplice evidenza: quelli che fanno i moralisti, interessandosi della morale degli altri, perdono di vista la propria.

Cosa dovremmo dire, allora, in questa sede? Dovremmo dire che non è sollecitando queste proposte propagandistiche e fatte in maniera estemporanea al Senato, da parte di chi viene a fare il Saint-Just o il Robespierre da strapazzo, che si aiuta a risolvere il problema della giustizia in Italia. Infatti, comunque la si pensi – ad esempio, io e Lumia non la pensiamo allo stesso modo – questo è un problema, perché, sia in sede civile, sia in sede penale, abbiamo processi che durano in eterno. Io immagino un imprenditore, che dovendo già affrontare i rischi dell'impresa, per riscuotere un credito o risolvere un contenzioso ci metta anche dieci o dodici anni: questa è la ricaduta sugli aspetti economici. Non voglio parlare della parte della giustizia penale perché ci ripeteremmo, ma voglio solamente soffermare l'attenzione sulla parte civile, su quanto dura un contenzioso tra due persone. Abbiamo provato, con l'istituzione del patteggiamento, della transazione tra le parti, ad alleggerire questo carico, ma purtroppo non ci siamo riusciti.

Smettiamo allora di tentare di fare i moralisti in questa sede. In questa sede noi siamo legislatori e dobbiamo affrontare organicamente il problema senza avere la presunzione di essere moralmente migliori degli altri. Nello Stato di diritto la morale risiede nella legge e siamo tutti quanti sottoposti alla legge e in questo contesto, coloro che ci hanno preceduto in queste Aule vollero modificare la procedura stabilendo che la prova si forma nel dibattimento. Siamo passati dal rito inquisitorio, dove il cittadino aspettava le grazie del giudice istruttore per sapere se era o no inquisito, ad un istituto di maggiore garanzia per i cittadini, non per i politici. L'avviso di garanzia informa l'imputato che è stato avviato un procedimento a suo carico e se la prova si forma nel dibattimento, nell'antitesi tra accusa e difesa, gli avvisi di garanzia sono tali; non sono sentenze di colpevolezza, non sono la clava attraverso la quale una forza politica può tentare di delegittimare, criminalizzare e infangare un'altra forza politica. Altrimenti vivremo in uno Stato di polizia, con degli agenti provocatori e rischieremo la costruzione di una società orwelliana (*Commenti della senatrice Bottici*) con delle telecamere nelle case di tutti i cittadini, che verrebbero sottoposti ogni quindici giorni alla prova della macchina della verità, facendo così in modo che nulla sfugga allo Stato e che ognuno, quindi, debba rinunciare alla propria libertà di cittadino.

In conclusione, non possiamo che essere contrari perché se amiamo la giustizia dobbiamo stare attenti agli zelatori della giustizia, a coloro che la usano per sostenere il vuoto pneumatico che hanno in testa, esibendo la giustizia e l'exasperazione del concetto giustizialista come motivo ontologico della loro presenza. Nessuna forza politica può essere caratterizzata da pochi argomenti: una forza politica che si rispetti ha una propria idea dello Stato, dell'economia e della società.

Mi permetto di ripetere in quest'Aula quello che Robespierre disse alla marchesa di Condorcet, la quale contestava finanche Robespierre, nonostante la politica del terrore. Allorquando, alzandosi nell'Assemblea costituente, ella disse, vicino a Robespierre: «Se lei fosse mio marito, le propinerei del tè avvelenato», Robespierre rispose: «Signora, se lei fosse mia moglie, lo berrei». (*Applausi dal Gruppo AL-A (MpA) e del senatore Astorre*).

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire perché dopo gli interventi degli esponenti del Partito Democratico, di ALA e del senatore Giovanardi, ritenevo opportuno, e utile per tutta l'Assemblea, chiarire un paio di punti.

Intanto prendiamo atto che secondo la maggioranza, da quanto si evince dall'intervento del senatore Lumia, di fatto la proposta del disegno di legge a prima firma Cappelletti che vuole estendere il cosiddetto DASPO ad altre ipotesi di reato non viene accettata perché, sempre secondo il senatore Lumia, la maggioranza, il Parlamento e il Governo hanno già operato sufficientemente in materia di corruzione lo scorso anno con la legge n. 69, pertanto non c'è bisogno di ulteriori misure volte a scoraggiare il fenomeno corruttivo. Peraltro, il senatore Lumia ha dimenticato che il collega Cappelletti aveva citato letteralmente l'intervento del Presidente del Consiglio quando inneggiava al DASPO per i corrotti: questa contraddizione si staglia chiarissima all'orizzonte.

Inoltre, che sia la Commissione giustizia il luogo deputato teoricamente alla discussione, all'approfondimento o all'approvazione di queste tematiche lo sappiamo benissimo, tant'è vero che queste proposte le abbiamo fatte anche in sede emendativa. (*Applausi del senatore Cappelletti*). La presentazione di un autonomo disegno di legge, a prima firma del senatore Cappelletti, si è resa necessaria dopo l'approvazione della legge n. 69, per rimettere sul tavolo una questione che – lo ripetiamo – Renzi prima di tutti aveva posto.

Ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di estendere delle misure interdittive che già sono previste oggi. Se prendete il disegno di legge n. 1954, all'articolo 1 vedrete una proposta di modifica dell'articolo 317-bis del codice penale, che già oggi prevede che, in caso di condanna definitiva per alcuni reati contro la pubblica amministrazione, ne consegua l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'incapacità perpetua a contrattare con la pubblica amministrazione. Il nostro disegno di legge vuole semplicemente estendere questa misura anche ai casi di sentenza di condanna per corruzione per l'esercizio della funzione. Si tratta dell'articolo 318 del codice penale, la cui pena massima è stata aumentata l'anno scorso fino a sei anni di reclusione – lo ricordo – proprio grazie ad un emendamento del Movimento 5 Stelle, votato dalla maggioranza. Chie-

diamo inoltre di estendere questo cosiddetto DASPO anche ai casi di condanna *ex* articolo 319-*quater* del codice penale (induzione indebita a dare o promettere utilità), cioè ai casi in cui il pubblico ufficiale induce la dazione o la promessa della dazione di denaro o di altra utilità per un atto del proprio ufficio.

A noi sembra – e riteniamo sembri anche agli italiani – incomprensibile questo ostinarsi a non voler estendere anche a queste fattispecie di reato la misura dell'interdizione perpetua e dell'incapacità a contrarre. Secondo la visione del senatore Giovanardi la corruzione non esiste e gli indici sono quelli «percepiti»; egli ha detto che si vuole rincorrere il moralismo, con argomentazioni sostenute anche dal senatore D'Anna, che francamente ha dedotto argomentazioni che non c'entrano nulla con il disegno di legge di cui stiamo parlando. Qui non si parla di prescrizione, non si parla di avvisi di garanzia, non si parla di rivoluzioni francesi o di Robespierre. (*Applausi della senatrice Bottici*). Per favore, non inquiniamo il dibattito parlamentare con considerazioni che non sono pertinenti, ma riprendiamoci la dignità e la responsabilità del nostro essere parlamentari.

Vorremmo avere una risposta chiara – ma temo che l'abbiamo già ascoltata – da parte della forze politiche presenti in quest'Assemblea: siamo d'accordo o no ad estendere il cosiddetto DASPO, oltre alle ipotesi già previste oggi dall'articolo 317-*bis* del codice penale, anche ai casi di corruzione, *ex* articolo 318, e di induzione indebita a dare o promettere utilità, *ex* articolo 319-*quater* del codice penale, anche estendendola all'incaricato di un pubblico servizio? Questo è quello che il disegno di legge propone; è inutile allargare le argomentazioni a questioni filosofiche o moraleggianti. Mettiamo da parte ogni intento polemico o moraleggiante e chiediamo all'Aula, ai partiti della maggioranza e dell'opposizione: siete d'accordo sì o no – e facciamolo sapere agli italiani – ad estendere l'incapacità a contrarre, l'incandidabilità per le pubbliche funzioni e l'incapacità a ricoprire incarichi pubblici, una volta per tutte, anche a questi casi di corruzione? Sì o no? Poi gli italiani valuteranno se sono proposte alla Robespierre, se sono proposte ragionevoli e necessarie oppure no. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 1954, avanzata dal senatore Cappelletti.

**Non è approvata.**

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Il risultato è evidente. Appreziate le circostanze, non ritengo che sia necessaria la controprova. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

BUCCARELLA (*M5S*). Presidente, si vergogni!

CASTALDI (*M5S*). Mettiamoci la faccia!

PRESIDENTE. Cari colleghi che protestate, il Regolamento dà al Presidente la facoltà di valutare se ci siano le condizioni che richiedono la necessità di una controprova. Il Presidente ritiene che queste condizioni non ci siano. (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

BUCCARELLA (*M5S*). Vigliacchi!

PAGLINI (*M5S*). Vergogna!

AIROLA (*M5S*). Avete paura di vedere chi vota!

### **Discussione del disegno di legge:**

**(2299) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca (Relazione orale) (ore 10,59)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2299.

La relatrice, senatrice Puglisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

PUGLISI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il testo che discutiamo oggi in Assemblea è un decreto-legge che interviene per migliorare la funzionalità del sistema scolastico e della ricerca e che, grazie anche al contributo e al lavoro fatto dalla Commissione istruzione pubblica, beni culturali – i cui membri desidero ringraziare, a partire dal presidente Marcucci – insieme al Governo, interviene positivamente in diversi ambiti.

Per prima cosa esso contiene disposizioni per assicurare la prosecuzione degli interventi di mantenimento del decoro degli edifici scolastici e lo svolgimento dei servizi di pulizia e ausiliari nelle scuole. Si tratta di 64 milioni di euro per il 2016 per garantire la prosecuzione del piano scuole belle, che consiste in un piano di interventi per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, avviato dal Governo nel 2014, nell'ambito del più vasto piano per l'edilizia scolastica, che include un piano triennale di 3.700 milioni di euro nel triennio, per scuole sicure e scuole nuove. Quella dell'utilizzo degli ex lavoratori socialmente utili (LSU) nell'ambito del piano scuole belle è una vicenda che nasce da lontano. Nel 1999, infatti, lo Stato subentra agli enti locali nei rapporti di lavoro dipendente con il personale scolastico non docente, tra i quali figuravano all'epoca i collaboratori scolastici (per la maggioranza provenienti dal bacino degli ex lavoratori socialmente utili) e, tra il 2000 e il 2001, lo Stato subentra anche nei contratti di servizio con le imprese coinvolte, per una spesa annua di circa 624 milioni di euro.

Nel 2009, il Governo Berlusconi avvia un piano di riduzione della spesa per la pulizia delle scuole, che porta una riduzione di circa il 10 per cento. Nel 2011 l'importo complessivo degli acquisti viene ulteriormente ridotto mediante un accordo con le imprese a 390 milioni di euro annui. Oggi, circa 5.000 scuole coprono le proprie esigenze di pulizia e altri servizi ausiliari, come la vigilanza degli alunni o la sorveglianza degli accessi, esclusivamente mediante ricorso a collaboratori scolastici dipendenti statali. Altre 3.600 scuole circa, invece, acquistano i relativi servizi da imprese. Nel 2013 è stato introdotto un limite di spesa per l'acquisto dei servizi in questione, ponendolo pari a quanto si spenderebbe per svolgerli mediante esclusivo ricorso al personale dipendente, ovvero, vista la copertura di circa 11.800 posti di collaboratore scolastico, pari a 300 milioni di euro l'anno. Contemporaneamente, la Consip ha bandito un'apposita gara, che è stata aggiudicata ed attivata il 1° gennaio 2014. Questa gara, divisa in 13 lotti (corrispondenti per lo più al livello regionale; in alcuni casi interregionale) è stata aggiudicata dappertutto, con scadenza il 31 dicembre del 2016, tranne in Sicilia e Campania, in cui sono intervenuti contenziosi (tuttora in essere davanti al giudice amministrativo e, nel caso della Campania, davanti alla Corte di giustizia europea) tra l'aggiudicatario provvisorio e i controinteressati. Quindi, in queste due Regioni la gara è stata effettuata dalla Consip, ma ancora non è stata aggiudicata. Soltanto recentemente, come comunicato dalla Consip, a seguito della pronuncia del Consiglio di Stato del 17 marzo del 2016, si è giunti ad una soluzione del contenzioso per il lotto relativo alla Sicilia ed è in corso la stipula del contratto tra la Consip e l'impresa aggiudicataria, con la conseguente imminente attivazione della convenzione.

Naturalmente la riduzione degli importi destinati ai servizi di pulizia e i risparmi derivanti dal ricorso alla gara Consip non poteva non avere effetti sulla continuità occupazionale e reddituale dei dipendenti delle imprese, ex LSU, che pur ridottisi di numero nel tempo – dai poco più di 24.000 del 2000 ai 18.148 del 2016, dislocati soprattutto al Sud – rimanevano troppi per trovare tutti integralmente impiego nell'ambito dei contratti con le scuole per i servizi di pulizia.

Per questa ragione, con l'accordo governativo del 28 marzo 2014 promosso da questo Governo, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla presenza delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti dei consorzi aggiudicatari degli appalti Consip, il Governo ha trovato una soluzione per i 18.000 lavoratori, ex LSU, formandoli per prestare servizio per lavori di manutenzione degli ambienti scolastici, migliorando la vivibilità delle classi e degli ambienti comuni.

Gli interventi sono stati inseriti nel piano straordinario scuole belle per il mantenimento ed il ripristino delle funzionalità e il decoro degli edifici scolastici pubblici, che rientra nel più ampio programma di Governo dedicato al miglioramento delle condizioni e all'efficientamento dell'edilizia scolastica pubblica. Con il piano scuole belle, che ha comportato un investimento di 450 milioni di euro dal 1° luglio 2014 al 1° aprile

2016, non solo si è data una risposta all'occupazione, ma si è riusciti a realizzare 15.996 interventi di decoro e di manutenzione delle scuole.

Con questo decreto viene poi finanziata con 3 milioni di euro la stabilizzazione della Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute (GSSI) che, dopo il parere favorevole dell'AN-VUR, diventa stabilmente istituto universitario a ordinamento speciale. La Scuola, inizialmente attivata in via sperimentale dall'Istituto nazionale di fisica nucleare nel dopo-terremoto, nasce per rilanciare lo sviluppo dei territori terremotati dell'Abruzzo con la ricostituzione e il rafforzamento delle capacità del sistema didattico, scientifico e produttivo, per realizzare un polo di eccellenza internazionale, grazie alla valorizzazione di competenze e strutture altamente specialistiche già esistenti nel territorio, e favorire l'attrazione di risorse di alto livello prevalentemente nel campo delle scienze di base. Quindi, grazie a questa stabilizzazione, si può procedere al reclutamento di personale.

Ma questo provvedimento interviene su molti altri punti davvero utili soprattutto alla scuola, dopo anni di tagli, per continuare a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti e di studio degli studenti. Prima di tutto contiene lo stanziamento necessario a raddoppiare i compensi dei commissari del concorso scuola (che è in corso in queste settimane), così come promesso dal Presidente del Consiglio. Assicura inoltre il pagamento degli incarichi a tempo determinato e delle supplenze brevi o saltuarie degli insegnanti entro trenta giorni dall'ultimo giorno del mese di riferimento. Il mancato rispetto dei termini, che non è novità di questo anno ma che purtroppo era cronico, diventa fonte di responsabilità dirigenziale qualora le cause del ritardo siano imputabili al personale MIUR o MEF. Al personale docente e ATA sarà anche assegnato un codice identificativo per facilitare l'assegnazione delle partite stipendiali.

E ancora, i 100.000 docenti assunti con il piano straordinario della buona scuola e in generale tutti quelli di ruolo potranno chiedere per il prossimo anno scolastico, in deroga al vincolo triennale, assegnazione provvisoria interprovinciale sui posti residuali di diritto eventualmente rimasti dopo mobilità e assunzioni in ruolo, ma anche, per la prima volta, su organico di fatto, allargando quindi di molto l'opportunità di restare o tornare a lavorare vicino ai propri cari. Con questa misura non si generano – sia chiaro! – maggiori o minori supplenze, semplicemente cambia il luogo dove si nomina il supplente. Questo permetterà di attenuare gli effetti dello spostamento dei docenti verso Nord, che in quest'anno scolastico, pur entrati in ruolo lontano da casa, sono potuti rimanere, grazie alla norma della legge n. 107 del 2015, che consentiva la permanenza sulla supplenza se ottenuta prima dell'immissione in ruolo.

Ancora una volta voglio ricordare a questa Assemblea che la mobilità degli insegnanti da Sud a Nord c'è sempre stata, a causa dei diversi trend demografici del Paese che vedono una popolazione scolastica in costante crescita in alcune Regioni del Centro Nord e in calo nel Mezzogiorno.

Un'altra norma molto attesa, contenuta in questo decreto-legge, prevede il totale assorbimento, attraverso la mobilità interregionale volonta-

ria, delle graduatorie di merito per la scuola dell'infanzia del concorso 2012; ancora, il rifinanziamento del fondo nel 2017 per il sostegno degli alunni con disabilità che frequentano le scuole paritarie con un contributo statale di 1.000 euro per alunno con disabilità frequentante, per un totale di 12,2 milioni. Questa – ci tengo a sottolinearlo – è una norma antidiscriminatoria nei confronti degli studenti con disabilità, per poter garantire anche alle loro famiglie il diritto alla libertà di scelta educativa. Delle due l'una: non possiamo accusare le scuole paritarie di non accogliere gli studenti con disabilità e poi non garantire, come hanno fatto altri Governi, le risorse per poterli accogliere.

Sempre alle persone con disabilità è dedicata un'altra norma sull'ISEE che ne garantisce l'esclusione dal calcolo di ogni trattamento assistenziale, previdenziale o indennitario erogato da enti pubblici. Inoltre, vi è un chiarimento molto importante – e atteso dagli studenti universitari – in quanto finalmente si esplicita che le aziende per il diritto allo studio debbono sottrarre dallo stesso ISEE le borse di studio percepite l'anno precedente dagli studenti capaci e meritevoli.

Viene poi risolto il blocco dei corsi di specializzazione delle professioni non mediche che ha impedito a migliaia di giovani laureati magistrali (veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi) di potersi specializzare, con la sospensione della norma della legge n. 401 del 2000 nell'attuale formulazione, in attesa che il Ministero della salute ne stabilisca il fabbisogno per poter erogare le borse di studio.

Infine, il Governo estende la *card* di 500 euro per i consumi culturali dei diciottenni alle ragazze e ai ragazzi non comunitari. Quindi, con un investimento di 290 milioni di euro saranno tutti i 576.953 diciottenni che risiedono nel nostro Paese, di cui 24.305 ragazzi e ragazze extra UE, a beneficiarne per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'acquisto di libri nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. Una misura di equità, civiltà e di vera inclusione, di piena cittadinanza per tutti i diciottenni, che fu annunciata da Matteo Renzi all'indomani della strage di Parigi in cui 93 ragazze e ragazzi – tra cui la nostra ricercatrice, Valeria Solesin – furono trucidati al Bataclan mentre assistevano ad un concerto. È un investimento importante nella nostra identità, perché il terrorismo e il fondamentalismo si combattono con una profonda opera di integrazione e di grande investimento in educazione nelle nostre periferie. Sarà infatti con la cultura, la bellezza e l'educazione che potremo davvero costruire davvero un'Europa di pace. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, ai sensi del nostro Regolamento, avanzo una questione sospensiva e ne chiedo la votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dovrebbe specificare fino a quando vuole che la discussione sia sospesa.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Per una settimana, Presidente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva avanzata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, sono favorevole alla richiesta del senatore Mauro. (*Il senatore Romano fa cenno di voler intervenire. Il senatore Russo indica il senatore Romano*).

PRESIDENTE. Senatore Romano, intende intervenire?

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

A me sembra alquanto irregolare che, pur non avendo alcuno alzato la mano per chiedere la parola, la Presidenza... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Martelli, lei forse si è distratto, perché è stata alzata la mano, come mi è stato segnalato... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Senatore Martelli, mi spiace, ma si è distratto.

MARTELLI (*M5S*). Non vorrei essere interrotto... (*Commenti dal Gruppo PD*). È impossibile continuare l'intervento. (*Commenti del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. Senatore Buemi, stia calmo.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Per le Autonomie esprimiamo parere contrario alla proposta avanzata dal senatore Mario Mauro.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, il parere è stato già dichiarato dal mio collega e, quindi, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Non è accettabile che dei senatori accusino lei e altri colleghi di situazioni che non si sono verificate. Io ho visto il collega Russo alzare la mano per chiedere la parola e loro non possono sostenere il contrario.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la ringrazio della conferma di quanto era stato visto dal banco della Presidenza.

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io, comunque, prima l'ho vista alzare la mano per chiedere la parola. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signora Presidente, solo per favorire il clima positivo che credo giovi a tutti, vorrei segnalare al collega Martelli che ho alzato la mano per segnalare la disponibilità del senatore Romano a parlare. Vedo che il senatore Martelli non mi sta ascoltando.

Credo sia davvero stucchevole creare in questo momento condizioni che impediscono il funzionamento dei lavori in Assemblea. Tutti quanti abbiamo il vantaggio e la convenienza nel favorire la massima condivisione di un provvedimento importante e, soprattutto, il buon rapporto tra di noi.

Anche se non mi ascolta, rinnovo al senatore Martelli il consiglio di prestare maggiore attenzione e vigilanza in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva, previa verifica del numero legale precedentemente avanzata dal senatore Mauro Mario.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,17, è ripresa alle ore 11,38).*

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

#### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 11,38)

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva.

### Verifica del numero legale

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Mauro Mario.

**Non è approvata.**

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, leggendo il fascicolo degli emendamenti ho visto che è comparso l'emendamento 1.0.700 della relatrice.

Essendo questo un nuovo emendamento che non abbiamo esaminato in Commissione, chiediamo una breve sospensione dei lavori per subemendarlo.

PRESIDENTE. Senatrice Puglisi, conferma di avere presentato un nuovo emendamento?

PUGLISI, *relatrice*. Signor Presidente, l'ho ritirato ed ero convinta che tale ritiro fosse stato comunicato agli Uffici. In ogni caso, ne confermo il ritiro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, il decreto-legge di cui si chiede la conversione introduce alcune misure necessarie e urgenti in settori di competenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, già così ben illustrato dalla relatrice, senatrice Puglisi.

In particolare, viene assicurato il ripristino del decoro e della funzionalità di molte scuole grazie all'impegno del Governo, volto a salvaguardare i posti di lavoro.

Con l'accordo dell'8 marzo 2016 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il MIUR e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei consorzi aggiudicatari degli appalti Consip, il Governo si è impegnato a sostenere la proroga del programma scuole belle sino alla data del 30 novembre 2016 e, quindi, scuole nuove, scuole sicure, insomma scuole belle.

Il Ministero dell'istruzione ha stanziato altri 64 milioni di euro per tale proroga, che consente interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici scolastici. Ma la scuola non dovrebbe essere all'attenzione generale e globale, colleghi?

La scadenza del 1° aprile viene dunque prorogata di altri sette mesi grazie alle misure previste nel decreto-legge. Ciò consente di mantenere in servizio circa 18.000

addetti alle pulizie, di cui poco più di 12.000 ex LSU (lavoratori socialmente utili) utilizzati per piccoli interventi nella scuola, per la pulizia delle classi, la sorveglianza

dei locali, per la vigilanza degli alunni e la piccola manutenzione.

È difficilmente comprensibile che un'azione tempestiva e urgente a sostegno dell'occupazione di lavoratori in difficoltà abbia trovato tanta ostilità, un'ostilità strumentale, come è di tutta evidenza.

Con lo stesso decreto-legge si autorizzano le scuole di Campania e Sicilia, dove la gara Consip non è partita, e le scuole del Lazio, dove scade, a continuare ad affidare, fino al 31 dicembre, i servizi di pulizia e ausiliari alle ditte che li hanno finora erogati. Alla data del 31 dicembre, peraltro, scadono anche le proroghe annuali delle convenzioni nelle altre regioni dove è decollato il sistema Consip.

Sulla questione della pulizia ricordo che nel 2012 l'ex ministro Francesco Profumo decise di dare ordine al sistema e di acquistare i servizi a seguito di una gara Consip.

Il MIUR è titolare di contratti di servizio per 620 milioni di euro, con ditte che impiegano l'equivalente di oltre 24.000 unità a tempo pieno, a fronte di una vacanza organica del doppio dei posti ATA, di 12.000 unità.

Il programma scuole belle del Governo, per un importo complessivo di 450 milioni di euro l'anno, ha previsto e realizzato un totale di 17.815 interventi (un numero incredibile), di cui alcuni sono in corso di ultimazione, in altrettanti plessi scolastici sull'intero territorio nazionale. E si tratta di interventi di manutenzione ordinaria nelle scuole, ossia tinteggiatura, riparazione e sostituzione di mobili, infissi, impianti elettrici, idraulici: tutto ciò di cui la scuola ha grande bisogno. In base alle risorse disponibili, le attività sarebbero durate fino a oggi e le aziende avrebbero dovuto poi licenziare gli operatori impegnati nelle attività di ripristino. Con il nuovo finanziamento il programma, invece, continuerà e si arriverà fino al mese di novembre.

Nel periodo estivo il Governo si è detto disponibile ad accogliere eventuali richieste di cassa integrazione in deroga.

Come ha sottolineato la relatrice Puglisi, l'impegno del Governo di garantire le risorse finanziarie necessarie al completamento del programma scuole belle ripristinerà nelle scuole italiane la funzionalità; favorirà lo star bene a scuola degli studenti, dei docenti e degli operatori scolastici. Sarà, però, competenza dei dirigenti pianificare gli interventi, in coordinamento con il consiglio di istituto e gli enti locali, e vigilare sull'attuazione del programma, sulla conduzione efficiente dei lavori, sulla qualità delle attività di manutenzione, sulla pulizia approfondita degli edifici.

Molto può essere fatto. I dirigenti e i direttori servizi generali amministrativi (DSGA) si impegneranno a seguire i lavori, a ottimizzare il servizio dei LSU, a segnalare eventuali inefficienze e lentezze che possano

condizionare le operazioni di abbellimento e risanamento degli edifici, che gli studenti devono trovare curati, puliti e confortevoli tutto il giorno. Le scuole sono aperte tutto il giorno e, quindi, a maggior ragione c'è bisogno di servizi qualificati. Va dunque valorizzata e non sprecata questa grande occasione per la comunità educante, per i bambini e i ragazzi, che devono pretendere e avere un servizio educativo ospitale.

Dovrà essere, dunque, attentamente monitorata l'efficienza di questo servizio, all'interno di una logica che non sia solo volta a prorogarlo per dare posti di lavoro, ma rientri anche in una cultura dell'efficienza e del risultato. Aggiungiamo, quindi, un ulteriore tassello di attenzione al quadro di una riforma della scuola che sia anche attenta al sostegno del mondo del lavoro. Non è affatto un segnale da banalizzare e men che meno da sottovalutare nell'impianto generale di una necessaria e buona riforma, che sta diventando realtà e sta posizionando correttamente tutte le sue tessere.

Sebbene sia stato già sottolineato in precedenza, voglio ribadire il graduale assorbimento delle GaE, i concorsi per i docenti, il potenziamento dell'organico, altri concorsi entro breve per i dirigenti scolastici, l'investimento sulla sicurezza delle scuole, la soluzione graduale a problemi come quello della mobilità e il rifinanziamento dei fondi per la disabilità.

Insomma, il quadro complessivo si sta ricomponendo. I problemi strutturali e cronici del mondo della scuola sono in via di risoluzione ed è davvero una grande soddisfazione vivere dall'interno questo processo, vivere i suoi percorsi positivi per concretizzarlo e dare un contributo per ottimizzarlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola per esprimere tutto il mio apprezzamento per l'istituzione della scuola di dottorato Gran Sasso Science Institute.

Di questi tempi è una buona notizia la istituzione di una nuova università in Italia, sia pure nella forma di scuole speciali come la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (SISSA) di Trieste o la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Sarà certamente una istituzione meritevole. A promuoverla sono i bravissimi scienziati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, uno dei più prestigiosi tra gli enti di ricerca italiani. L'iniziativa si insedia nella generosa terra d'Abruzzo, vicino alla bella città dell'Aquila, contribuendo alla sua rinascita mediante la leva più efficace, che è l'investimento in conoscenza.

Non posso però tacere le anomalie di metodo del provvedimento in esame. È curiosa l'istituzione per decreto-legge di una nuova università: è un'urgenza che deriva da una inadempienza ministeriale. Al Ministero sapevano bene che stavano per scadere i finanziamenti della sperimentazione e c'erano gli strumenti di programmazione adatti per prendere una decisione per tempo con procedure ordinarie. In secondo luogo, si finanzia

una nuova università togliendo i soldi alle altre università e agli enti di ricerca: un altro taglio, oggi piccolo, ma che domani potrebbe crescere. È incredibile che la Commissione bilancio e il Ministero non abbiano fatto proiezioni nel tempo, prevedendo gli oneri di finanza pubblica del provvedimento in esame.

Per evitare l'ennesimo taglio ho presentato l'emendamento 3.4, con il quale si intende finanziare la nuova università aquilana prendendo i soldi dal fondo dell'Istituto italiano di tecnologia (IIT), che abbonda di risorse fino al punto che non riesce a spendere i finanziamenti che riceve e tiene in banca circa 400 milioni di euro, come ha ammesso il direttore Cingolani e come ha dimostrato il *dossier* agli atti della senatrice Elena Cattaneo. Eppure, il Ministero dell'economia ha espresso parere contrario sul mio emendamento, un parere sconcertante: *ex* articolo 81 della Costituzione, il Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe attenersi solo a considerazioni sulla capienza dei capitoli, senza entrare nel merito delle politiche o – peggio ancora – privilegiare le sue preferenze o le sue amicizie. L'IIT, infatti, è notoriamente il cocco di casa a Via Venti Settembre: per tanti anni il direttore del Ministero è stato anche Presidente dell'istituto, in pieno conflitto di interessi. La stessa discrezionalità ha portato all'affidamento del progetto Human Technopole, finanziato con 80 milioni iniziali – ma si prevede di arrivare a 1,5 miliardi – che viene giustificato come una decisione *top-down*. Non c'è, però, alcuna ragione scientifica per non sottoporla a un confronto trasparente secondo le migliori esperienze internazionali. Ho sottoscritto l'ordine del giorno G2.1 della senatrice Cattaneo che spiega come fare, e lascio a lei l'onore di illustrarlo.

Non c'è quindi alcuna giustificazione nell'assegnazione in esclusiva per legge a un solo soggetto del finanziamento, tanto meno nel caso dell'IIT che, svolgendo insieme attività di ricerca in proprio, non ha l'indipendenza necessaria per erogare finanziamenti ad altri: non può essere contemporaneamente un laboratorio e un'agenzia; non può essere giocatore e arbitro. Proprio con questo argomento alla fine degli anni Novanta si tolse al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) il potere di assegnare finanziamenti ad altri soggetti, perché già faceva ricerca nei suoi istituti. Allora si riteneva sbagliata la commistione di ruoli che oggi, invece, si ripropone in un soggetto privato che viene delegato completamente al salotto della finanza.

Fu Tremonti a cancellare lo stanziamento per i fondi dei progetti di ricerca e a potenziare l'IIT. Aggiunse anche una regalia economica e simbolica di ciò che resta del patrimonio IRI dopo le privatizzazioni. Viene spontaneo un confronto fra le due fasi storiche: l'IIT ha preso dell'IRI tutti i vizi e nessuna virtù, ha rilanciato i vecchi vizi dei boiardi di Stato, che si dichiaravano soggetti pubblici quando ricevevano commesse senza gare, ma si comportavano da privati quando erogavano finanziamenti in cambio del consenso.

Non ha rinnovato, però, la virtù che fu dell'IRI nella promozione dell'impresa di alta tecnologia, nonostante proprio questo fosse l'obiettivo definito nella legge istitutiva n. 326 del 2003. Si è già speso oltre un mi-

liardo di euro per la ricerca nella robotica umanoide, ma non è nata alcuna filiera produttiva capace di utilizzare quei risultati scientifici. Eppure – come dicevo – la gestione della Fondazione è stata delegata a esponenti del salotto della finanza e dell'impresa, che evidentemente si pavoneggiano con i soldi pubblici senza rischiare in proprio.

Dopo un lungo ciclo siamo, quindi, tornati al punto di partenza, ma con minore libertà per la scienza. Come si è detto, la sovrapposizione dei ruoli tra Agenzia e laboratorio fu eliminata in un ente pubblico come il CNR e oggi viene, però, ricostituita in una Fondazione gestita dal salotto finanziario, senza trasparenza nelle procedure di assegnazione e senza garanzie per la comunità scientifica. È paradossale che, nelle sue prime dichiarazioni, il neo Presidente del CNR accetti questo sistema e si limiti a chiedere la sua parte: «Ci sarà una cabina di regia e noi parteciperemo», dichiara al «Corriere della Sera» l'8 marzo 2016, con una sudditanza che non sarebbe neppure immaginabile nel Max Planck tedesco o nel CNRS francese. C'è da augurarsi che il CNR ritrovi in futuro l'orgoglio della principale istituzione della ricerca italiana.

La ricerca libera, quindi, è molto indebolita nel nostro Paese. Le risorse sono assegnate dal principe ai conti e ai vassalli, che le distribuiscono ai sudditi. È quasi scomparso il fondo FIRB, che finanziava negli enti i progetti dei ricercatori. Per ottenere risorse essi, oggi, devono sperare solo nelle trattative tra i presidenti degli enti e i funzionari ministeriali, che gestiscono le procedure di finanziamento chiamate ipocritamente «premiati», ma di fatto discrezionali. Le decisioni si spostano dai laboratori ai palazzi.

Le cifre parlano chiaro. Il finanziamento in corso dei bandi di ricerca per tutti gli atenei e per l'insieme delle discipline accademiche è ridotto a 30 milioni di euro all'anno. Ma non si dica più che il debito non consente di fare meglio, perché i soldi ci sono quando si tratta di evitare i bandi: sei volte tanto (oltre 180 milioni di euro) sono assegnati a un solo ente, appunto la Fondazione IIT, che poi distribuisce finanziamenti agli atenei e ottiene, in cambio, la firma delle pubblicazioni scientifiche, migliorando immeritatamente il suo *ranking*.

Per consolidare questo sistema i Governi hanno sempre impedito, negli ultimi anni, la costituzione di una moderna Agenzia della ricerca, nonostante le proposte venute dalla comunità scientifica e gli indirizzi approvati dal Parlamento. Ricordo, a tale proposito, la risoluzione della Commissione 7ª. L'Agenzia consentirebbe un libero confronto di idee e di progetti, entro una ben definita politica nazionale ed europea; avrebbe il compito di diffondere i bandi per i progetti, di eliminare i conflitti di interesse e di coinvolgere le migliori risorse nell'attuazione degli obiettivi strategici.

La libertà della ricerca non è un ostacolo, anzi è l'unica via per realizzare grandi imprese scientifiche e tecnologiche. Che cosa impedisce, allora, l'istituzione dell'Agenzia della ricerca? È sotto gli occhi di tutti che l'ostacolo è la resistenza del Ministero competente, che non accetta una riduzione dei suoi poteri; poteri che, però, esercita molto male, come di-

mostra proprio questo decreto-legge. È sotto gli occhi di tutti: problemi come la manutenzione delle scuole, che dovrebbero essere risolti in via ordinaria, con la buona amministrazione, vengono portati in Parlamento per ottenere il sigillo della legge a provvedimenti emergenziali; oppure – la correzione della legge n. 107 che solo un anno fa fu approvata in questa sede, evidentemente con una certa disattenzione, se oggi bisogna tornare a correggerla; oppure – come dicevo prima – l’istituzione, addirittura per decreto-legge, di una nuova università, senza ricorrere a provvedimenti ordinari e di programmazione.

È necessaria – come dimostra anche questo decreto-legge – una profonda riorganizzazione del Ministero, affinché la struttura si concentri sulla politica dell’istruzione e rinunci alle competenze nella politica della ricerca, che invece possono essere utilmente affidate a una moderna Agenzia, guidata da prestigiosi scienziati, scegliendo il modello delle migliori esperienze internazionali. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bocchino e Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, siamo qui oggi a discutere l’ennesimo decreto-legge del Governo che individua come urgenza, questa volta, il rifinanziamento dei programmi scuole belle e del Gran Sasso Science Institute. E invece abbiamo appena votato contro, anzi, avete votato contro un provvedimento che sarebbe veramente più urgente per il Paese, ovvero le modifiche al codice penale per l’interdizione perpetua dai pubblici uffici e le disposizioni in materia di trasparenza – quella sì necessaria – e contrasto alla corruzione. Avete votato contro senza neanche voler utilizzare il sistema elettronico.

Ora, questo provvedimento che voi ritenete urgente, al primo punto autorizza la spesa di ulteriori 64 milioni di euro per assicurare fino al 30 novembre 2016 gli interventi per il mantenimento del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, continuando a utilizzare quelle imprese che già forniscono servizi di pulizia nelle scuole e chiedendo alle stesse di rispettare condizioni economiche e tipologie di strumentazioni relative all’appalto e che siano uguali e non inferiori a quelle stabilite dalle convenzioni Consip. Noi abbiamo chiesto più volte di uscire da questa esternalizzazione. È una scelta, la vostra, in linea con la logica emergenziale e senza carattere risolutivo, che lascia in uno stato di ulteriore incertezza l’intero settore dei servizi di pulizia e ausiliari destinati alle scuole.

Già nell’ottobre 2014 un’inchiesta su «il Fatto Quotidiano» svelò l’impronta prettamente clientelare e di facciata del programma scuole belle voluto e venduto al Paese dal Governo Renzi come interventi di manutenzione degli edifici scolastici: colleghi, 150 milioni di euro per il 2014, 450 milioni fino ai primi mesi di quest’anno sono stati distribuiti tra le varie province del Paese non sulla base degli interventi richiesti con urgenza dagli istituti o, in alcuni casi, neppure voluti. I dirigenti

sono stati costretti ad accettare questi fondi, che sono stati addirittura imposti per garantire proroghe occupazionali ai lavoratori precari.

La precarizzazione del personale ATA e degli ex lavoratori socialmente utili è, infatti, diretta conseguenza delle politiche annose di esternalizzazione adottate negli ultimi anni per i servizi di pulizia nelle scuole. Con il sensazionalistico programma scuole belle di Renzi si è giunti, con pochissime ore di aggiornamento, addirittura all'aberrazione dell'impiego, sempre più consistente e vergognoso, di donne di mezza età, tra i cinquanta e i cinquantacinque anni, in operazioni di tinteggiatura, di riparazione degli impianti idraulici e degli infissi. E ciò non ha nulla a che vedere con il ruolo della ex bidella, chiamata poi collaboratrice scolastica, e giustamente, avendole riconosciuto un ruolo importantissimo per il funzionamento delle scuole pubbliche.

Oltre al peggioramento della condizione e dei salari dei lavoratori, le esternalizzazioni non hanno prodotto alcun risparmio, continuando a favorire le cooperative legate alle vecchie dinamiche e logiche di partito. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*).

Questo provvedimento, allora, non è un'urgenza. Era urgente fare ciò che noi abbiamo più volte detto, sia alla Camera che al Senato e anche in Commissione, invitandovi ad affrontare seriamente sicurezza e pulizia nelle scuole, perché è un problema – quello sì – da affrontare con urgenza.

La seconda parte del decreto-legge in esame, colleghi, contiene invece disposizioni per la stabilizzazione e il riconoscimento della scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute. Istituito con legge n. 35 del 2012, il Gran Sasso Science Institute potrebbe rappresentare per il territorio abruzzese, almeno sulla carta, un importante volano di sviluppo, capace di portare positive ricadute sul territorio grazie all'ambiziosa *mission* che si prefigge, cioè attrarre competenze specialistiche di alto livello nel campo delle scienze di base e dell'intermediazione fra ricerca e impresa. Tale progetto, però, è stato finora capace solo di attrarre cospicui fondi: 36 milioni di euro per il triennio 2013-2015, più ulteriori 9 milioni di euro, già assegnati con l'ultimo decreto milleproroghe, ai quali si vanno ad aggiungere i 18 milioni di euro assegnati con la delibera CIPE 76/2015 per il triennio 2016-2018.

Premesso che non c'è chiarezza sull'utilizzo di questi fondi, non si può non fare una riflessione più ampia sulla condizione in cui versa la ricerca scientifica nel nostro Paese, dove alla dispersione, all'inaffidabilità, all'intermittenza e alla scarsa trasparenza con cui vengono assegnate le risorse, alla quasi totale assenza di verifiche *in itinere* o *ex post* dei risultati raggiunti, alle sistematiche sforbiciate ai fondi destinati alla ricerca fanno inspiegabilmente da contraltare progetti ambiziosi e dispendiosi, come appunto il Gran Sasso Science Institute o il «petaloso» Human Technopole, che dovrebbe sorgere addirittura nell'ex area dell'Expo; e dovremmo prima capire i fallimenti che ci sono stati in quell'area (*Applausi dal Gruppo M5S*). Su di essi si decide di convogliare un quantitativo di risorse che, se da un lato sembrerebbe giustificato dagli obiettivi che si intenderebbero raggiungere, dall'altro ci svela l'inverosimile facilità, rapidità e

costanza con le quali vengono invece stanziati tali risorse, alla luce dei tagli registrati nel comparto della ricerca universitaria negli ultimi anni. Questo ancora non ci è dato di capire.

Ritengo che una tale schizofrenia attesti la tendenza della politica negli ultimi anni a considerare la ricerca scientifica e la scuola non come le vere priorità per lo sviluppo del nostro Paese, bensì come il terreno sul quale far crescere, attraverso continui *spot*, annunci, veicolati finanziamenti a pioggia, il consenso popolare. Ma questi castelli di sabbia, che siete bravi a costruire, non hanno fondamenta nella realtà. Cari colleghi, ve lo dico di cuore: si stanno sgretolando e cadranno molto presto. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (*PD*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge che andiamo a convertire va a rafforzare positivamente il progetto della buona scuola e definisce meglio un'idea di Paese che punta sul merito, sulla cultura, sulla ricerca e sull'educazione di tutti, ma soprattutto dei giovani cittadini.

Nella buona scuola, checché ne dica qualcuno, ci sono moltissime cose positive, che si stanno puntualmente realizzando. Sconfitti sono stati il disfattismo degli apocalittici e il qualunquismo di molti colleghi, che avevano presunto un quadro drammatico: nulla di tutto questo. La buona scuola funziona e funziona bene. Può e deve essere migliorata, e siamo qui anche per questo. Le assunzioni stanno andando avanti, l'alternanza scuola-lavoro sta funzionando, l'autonomia scolastica è rafforzata e tanto altro.

Con questo decreto-legge si vanno ulteriormente a rafforzare alcune misure e bene ha fatto la relatrice Francesca Puglisi, che ringrazio, a sottolinearne l'importanza.

Fondamentali sono la prosecuzione e il rifinanziamento del programma scuole belle ed è assolutamente inaccettabile che esso venga svilito. Si tratta di un programma importante, che questo Governo ha realizzato per la prima volta, dopo anni di indifferenza. Posso dirlo, perché sono stata assessore comunale alla scuola e Presidente di Provincia e ho avanzato numerose e costanti richieste al Ministero per avere maggiori risorse per le scuole, che però non c'erano mai. Poi accade che le scuole crollino o si danneggino. Questo Governo compie finalmente una inversione di rotta: certo, se ci fossero più risorse sarebbe meglio, ma intanto si è iniziato a realizzare un programma. Pertanto desidero ringraziare il Governo, il Presidente della 7ª Commissione, la relatrice e tutti coloro che hanno sostenuto il proseguimento del progetto scuole belle.

Per il *premier* Matteo Renzi l'educazione è una priorità del Paese e nel provvedimento al nostro esame lo si ribadisce. Sono infatti previsti molti interventi significativi, tra i quali ritengo particolarmente utile e importante l'estensione del *bonus* per i diciottenni anche ai ragazzi in pos-

nesso di permesso di soggiorno. L'inclusione sociale si persegue con i fatti e non con le chiacchiere e l'emendamento del Governo che ha allargato il *bonus* ai diciottenni con permesso di soggiorno è una misura giusta e civile, che non crea discriminazioni. La *card* di 500 euro è parte della risposta italiana al terrorismo e alla mafia: incentivare i giovani alla cultura è un modo per educare alla tolleranza, alla responsabilità e alla legalità. Si tratta di un principio che vale per i diciottenni italiani, ma anche per gli altri che vivono nel nostro Paese. Antonino Caponnetto diceva che la mafia non ha paura della giustizia, ma ha paura della scuola e noi dobbiamo fare in modo che la scuola sia sempre di più un deterrente all'illegalità, alla mafia e al terrorismo.

Diversamente dalla collega che ha parlato poco fa, sono inoltre particolarmente soddisfatta – e ringrazio Matteo Renzi, il ministro Giannini e tutti coloro che hanno consentito questo intervento importante – della norma sul Gran Sasso Science Institute (GSSI). Ringrazio tutti, perché solo poche settimane fa, durante la visita importante del Presidente del Consiglio ai laboratori di fisica nucleare fu assunto un impegno, che è stato opportunamente e rapidamente onorato. (*Commenti della senatrice Blundo*).

Il Gran Sasso Science Institute è un centro di ricerca e una scuola di dottorato internazionale. È stato istituito in via sperimentale per un triennio e ora, finalmente, è stabilizzato, dopo una positiva valutazione dei risultati da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). È una nuova scuola ad ordinamento speciale, adesso inserita nel sistema universitario nazionale. Si tratta di uno dei progetti di rafforzamento dell'alta formazione e della ricerca scientifica italiana, tra i più innovativi e avanzati realizzati negli ultimi decenni. Illazioni su questa struttura fanno solo male alla città che la ospita, ovvero L'Aquila, che è orgogliosa di aver questa struttura e di avere un Governo che non solo la stabilizza, ma la finanzia. Grazie, quindi, perché si tratta di un fatto importante: questa struttura è stata resa possibile proprio grazie all'impulso dell'OCSE, che ce l'ha indicata come uno dei progetti strategici per il rilancio della città terremotata e di tutto il cratere, che non può solo essere ricostruita, ma deve guardare lontano, investendo sulla ricerca e sull'innovazione.

Il GSSI è legato alla presenza di competenze e strutture di ricerca già presenti, come i laboratori nazionali del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) e l'Università dell'Aquila, con le sue facoltà scientifiche. Operando in sinergia con tali istituzioni e attivando collaborazioni con istituti di ricerca e alta formazione nazionale e internazionali, il GSSI sta favorendo l'attrazione di risorse di eccellenza nel campo della ricerca e della imprenditorialità innovativa. Quattro i corsi di dottorato attivati: fisica, matematica, informatica e sviluppo territoriale. Altro che chiacchiere! Nel primo triennio, oltre tremila sono state complessivamente le domande ricevute da tutto il mondo, per un totale di circa 150 allievi di dottorato e giovani ricercatori selezionati, di cui circa il 50 per cento provenienti dall'estero. Non mettiamo in fuga i cervelli, ma, anzi, attraiamo

cervelli da altri Paesi. Una realtà nata dopo il terremoto secondo un piano strategico preciso.

Di nuovo ringrazio ed esprimo grande soddisfazione per la stabilizzazione e il riconoscimento nel sistema universitario della Scuola sperimentale di dottorato internazionale GSSI, per il riconoscimento delle sue attività e per il giusto, adeguato finanziamento alle attività. Così si aiuta la ricerca in Italia e si rende il Paese più competitivo e si aiuta a crescere e a valorizzare un territorio che non vuole più pensare alle macerie, ma vuole guardare, anche con questi progetti, a un futuro importante, fatto di competitività, di impegno sugli studenti, di studio e di ricerca.

Le previsioni non sono state smentite e per questo, con orgoglio, voterò a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo sul disegno di legge n. 2299, inteso a migliorare la funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, che con l'articolo 2 stabilizza e riconosce la Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute.

Questo disegno di legge tratta della programmazione e della funzionalità della ricerca e in questa discussione generale vorrei perciò soffermarmi sull'improvvisazione della vicenda dello Human Tecnopole, su cui ho presentato un apposito ordine del giorno, il G2.1. Vicenda che è stata oggetto anche delle riflessioni di alcuni senatori, in 7ª Commissione e anche in Aula stamattina, e tra loro voglio ricordare i senatori Tocci e Bocchino. Tale vicenda è esemplare delle criticità delle procedure che governano la ricerca in Italia e della possibilità – se lo volessimo e ci impegnassimo a farlo – di muovere passi da gigante proprio per migliorare la funzionalità del delicato ecosistema della ricerca pubblica di cui si parla nel disegno di legge.

Per parlare del Tecnopolo, vorrei prima partire dal vincolo etico che lega ogni studioso di ogni disciplina ai cittadini che con le loro tasse sostengono quegli studi, vincolo che implica per lo studioso l'impegno a essere onesto, cioè a riportare e rispettare le prove, ad essere trasparente e a mettere in atto ogni comportamento affinché ogni idea razionale possa essere liberamente messa a confronto con ogni altra, nel pieno diritto ad essere valutata. È attraverso questo meccanismo, che implica libertà e uguaglianza delle idee per l'accesso alle risorse pubbliche su base competitiva, che si restituirà al cittadino la miglior proposta sostenibile con i fondi pubblici. Di scorciatoie non ne esistono. È un metodo questo che nulla ha a che fare con le necessità e con le contingenze o convenienze politiche, ma che orienta ogni decisione e valutazione sulla selezione delle idee migliori e sul controllo dei fatti. Adottare queste regole significa rispettare la struttura etica della scienza e rispettare l'impegno verso i cittadini. Que-

sto è quel che si chiede alle comunità scientifiche nei Paesi liberi, democratici ed economicamente avanzati.

La stessa richiesta rivolgo a noi, come decisori politici, e al Governo. La mia richiesta è che si tuteli lo spazio di libertà delle idee di tutti, dei giovani e dei meno giovani, piccole o grandi che siano, messe in competizione tra loro, perché le idee più belle possano tradursi in un miglior futuro per tutti.

Nel nostro Paese abbiamo molti problemi irrisolti sul fronte ricerca. Il finanziamento pubblico alla ricerca e ancora di più alla ricerca di base, che studia in piena dignità per capire e consegnare conoscenza a tutti noi, è irrisorio, discontinuo, frammentato, spesso inaffidabile. Succede anche che gli stessi obiettivi di ricerca siano distribuiti su più erogatori pubblici. Succede che ai bandi Prin del MIUR non possono accedere direttamente gli studiosi del CNR e che ai bandi del Ministero della salute non possono applicare gli studiosi universitari: i bandi del CNR sono per il solo CNR e così via e spesso gli obiettivi sono gli stessi. Dovremmo rimuovere questa frammentazione, unificare gli obiettivi e avere, al contempo, una garanzia di valutazione di ciò che viene finanziato con soldi pubblici.

Ammetto che non riesco più ad ascoltare giovani e meno giovani dirmi che se non si è parte del potentato amicale giusto – intendo di scienziati e studiosi – non si avrà il finanziamento pubblico; che se si denunciano le anomalie si verrà esclusi per gli anni a venire; che se si tace, si avrà una piccola parte, garantendola più cospicua ad altri. È anche da queste modalità corruttive del metodo della scienza, oltre che dell'etica pubblica, che gli studiosi scappano. C'è un modo per superare queste distorsioni. Basterebbe guardare ai Paesi che ci stanno accanto e dar vita a un'Agenzia nazionale per la ricerca, mutuando i modelli già esistenti in Spagna, Francia, e, con sistemi più complessi ed efficaci, in Germania e Gran Bretagna, adattandoli alle peculiarità dell'Italia.

Gentili colleghi, la ricerca pubblica in tutte le discipline del sapere ha bisogno di cinque componenti: continuità dei bandi presso i quali competere, perché un'idea che cresce non funziona ad intermittenza; procedure affidabili e granitiche, unificate nel metodo e diversificate in funzione degli obiettivi; valutazioni terze, indipendenti, competenti; controlli ferrei ad ogni passaggio; rendiconti certi e verificabili su cosa viene finanziato e su cosa si è generato. L'Agenzia nazionale per la ricerca deve essere questo.

Progettare un simile ente potrebbe non comportare grosse spese per lo Stato. Si potrebbe pensare a reindirizzare finanze e risorse umane frammentate tra i vari enti governativi, per concentrare in un'unica struttura funzioni duplicate in diversi uffici. Inoltre, si potrebbero ridurre o sospendere per qualche anno i flussi dei finanziamenti pubblici a enti poco efficienti oppure a quelli che hanno già accumulato un tesoretto di denaro pubblico, ora accantonato.

L'Agenzia nazionale per la ricerca nascerebbe come distinta dalla politica, cui spetta la decisione degli obiettivi da perseguire e delle risorse da assegnare ma che non può scegliere discrezionalmente chi finanziare. Ne-

cessariamente, l'Agenzia per la ricerca deve essere ben distinta dalla comunità degli studiosi che poi eseguiranno le ricerche. Penso all'Agenzia come ad una casa di cristallo e come ad un passo in avanti per vederci ancora più chiaro circa le norme sulla gestione dei fondi pubblici in Italia in un settore dove i risultati sono ben monitorabili. Le sue funzioni devono includere l'allestimento di ogni sensibile procedura per garantire al cittadino che i suoi soldi siano ben spesi, ripristinando fiducia nelle istituzioni.

La costruzione di una simile agenzia nel nostro Paese si rende anche più urgente oggi, in vista della realizzazione del progetto Human Technopole, il polo tecnologico dedicato alle scienze della vita e alla nutrizione che il Governo ha annunciato di voler creare nell'area dell'Expo, impegnandosi a garantire 1,5 miliardi di euro in dieci anni. Un progetto nato in modo improvvisato come non avviene in nessun Paese, che l'Esecutivo ha affidato a un ente, l'Istituto italiano di tecnologia, scelto arbitrariamente come perno dell'operazione senza competizione pubblica, quindi operando scelte discrezionali contro ogni logica di massimizzazione dell'investimento pubblico e contro il metodo della scienza. Si tratta di un ente al quale, senza alcun bando pubblico, sono già stati destinati per legge 80 milioni di euro senza controllo e senza un fine chiaro.

Ecco che, nel tentativo di dare risposte agli interrogativi emersi dopo l'annuncio del Governo, ho condotto un'analisi, basandomi su dati pubblici e i cui primi risultati sono stati raccolti in un documento di studio di circa 50 pagine per il Parlamento e i cittadini che la scorsa settimana ho depositato qui in Assemblea, anche in vista dei prossimi passaggi parlamentari. Lascio a voi l'eventuale approfondimento di quel documento, ma vorrei qui riassumere quattro conclusioni a cui sono giunta e che dimostrano come la dinamica della vicenda Human Technopole sia paradigmatica di come la ricerca pubblica non debba essere promossa.

La prima conclusione si basa sulle esperienze storiche e sulle analisi politico-economiche, che dimostrano che è un errore stabilire per legge quale idea e progetto scientifico sostenere. Sul Tecnopolo milanese sono sbagliate le premesse, perché nella scienza, come nel settore degli appalti pubblici, ogni assegnazione di fondi pubblici non può prescindere da una competizione per sostenere le migliori proposte e i migliori enti proponenti.

Come seconda conclusione, nel documento si evidenzia come le stesse esperienze e analisi dimostrino che la concentrazione continuativa e non competitiva di denaro pubblico per la ricerca in poche mani sia inefficace.

In terzo luogo, chi riceve denaro pubblico deve rendicontare pubblicamente. L'assegnazione continuativa di ingenti somme di denaro pubblico a modelli organizzativi di centri di ricerca come l'Istituto Italiano di Tecnologia fondazione di diritto privato largamente finanziata con fondi statali, che si sottraggono alle rendicontazioni pubbliche e all'amministrazione trasparente, non rispetta l'obbligo etico di fornire prove adeguate

della ricaduta dell'investimento e, a mio avviso, non è il modello di *governance* da implementare nel Tecnopolo milanese.

Infine, l'ente beneficiario scelto come coordinatore del Tecnopolo non ha le competenze specifiche negli ambiti indicati dal Governo come contenuti per il centro di ricerca, scienze della vita e nutrizione. Ciò ha portato l'ente a reclutare altrettanto arbitrariamente, quindi in modo discriminatorio, tematiche, enti e studiosi.

È su queste basi che ho presentato l'ordine del giorno che – mi rendo conto – in caso di apposizione della fiducia non potrà essere discusso, ma sul quale auspico comunque il Governo voglia esprimersi.

Vorrei invitare l'Esecutivo a ripensare le strategie per la realizzazione del progetto Human Technopole e, soprattutto, ad adottare ogni atto necessario e opportuno per realizzare un percorso trasparente e scientificamente e culturalmente partecipato e competitivo sull'esempio di esperienze all'estero, valide e di successo. Esistono esempi, su cui mi soffermo nel documento consegnato.

Crede che ripensare la strategia su Human Technopole e farlo a valle della realizzazione di un'Agenzia nazionale per la ricerca sarebbe davvero un cambio di passo e un segno dell'impegno del Governo a voler lavorare nell'ottica di una più completa e funzionale riforma del sistema di finanziamento della ricerca in Italia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e Misto*).

### **Saluto a rappresentanze di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico tecnologico statale «Alessandro Volta» di Perugia, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Sono altresì presenti in tribuna i due studenti del corso di laurea in giurisprudenza dell'Università di Pavia che sono risultati vincitori di un'esercitazione di *drafting* legislativo svolta sotto la supervisione degli Uffici del Senato, nell'ambito dell'insegnamento «La lingua del diritto». (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 12,27)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

\* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto – in modo particolare, nell'intervento di particolare impegno e autorevolezza della senatrice Cattaneo – sono state sollevate questioni di grande importanza relative alla politica della ricerca scientifica.

Si tratta di questioni di interesse vitale per il mondo stesso della ricerca, degli scienziati e dei ricercatori: un mondo in larga parte giovane, che ho molto ascoltato negli scorsi anni, e che è chiamato a svolgere un ruolo rilevantissimo per il futuro del nostro Paese, oltre che, in generale, per il futuro della scienza.

Naturalmente mi rendo ben conto che il provvedimento di cui stiamo discutendo tocca solo tangenzialmente questa materia, attraverso l'articolo citato anche dalla senatrice Cattaneo, e su cui si è soffermato il senatore Tocci, relativo alla stabilizzazione della Scuola di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute. Tuttavia, non è su ciò che desidero soffermarmi.

E capisco che, per le questioni specifiche e generali sollevate, ad esempio, dalla senatrice Cattaneo nel suo ordine del giorno, si possa dire che non è questa la sede più idonea per discuterne. Ma la verità, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, è che non ci sono state altre sedi per informazioni e chiarimenti che avrebbero dovuto essere offerti al Parlamento.

Qui, oggi, in modo particolare, si tocca il problema del progetto Human Technopole, destinato a realizzarsi nell'area ex Expo. Si tratta di un progetto cui bisogna guardare positivamente, sapendo che può rappresentare qualcosa di serio e significativo per lo sviluppo ulteriore della ricerca, in modo particolare in quei campi che sono stati designati quasi come tema dell'Esposizione universale realizzatasi a Milano. Noi abbiamo avuto una decisione di Governo e un annuncio nello scorso novembre attraverso la presentazione di un decreto-legge, poi convertito in legge con votazione, credo, della fiducia in Parlamento o, almeno, al Senato; decreto con cui sono stati stanziati 80 milioni per la presentazione di un progetto per la struttura Human Technopole da realizzare in quella area da parte dell'Istituto italiano di tecnologia, sentite le tre università milanesi. Questo, dunque, è avvenuto lo scorso novembre. Poi è accaduto che, aprendosi la discussione fuori dal Parlamento (in Parlamento non se ne è mai potuto discutere), sono stati fatti molti rilievi polemici cui ha risposto lo stesso Istituto italiano di tecnologia con un suo comunicato ufficiale il 27 marzo scorso. In quel comunicato si dava notizia di aver già presentato ai Ministri competenti la proposta di progetto in data 25 febbraio. Oggi siamo a metà maggio o quasi e i seguiti di quella decisione-annuncio non sono mai stati chiariti. Non c'è stata alcuna informazione. In quello stesso comunicato che ho appena citato si dice che sarà consultato o che è in via di consultazione (e non sappiamo se ormai una consultazione c'è già stata ed è terminata, ma non se ne sa nulla) un *panel* internazionale, la cui composizione non è mai stata resa nota. Né tanto meno è stato reso noto se già sono state prodotte le osservazioni di questo *panel* internazionale. Poi

in quel comunicato dell'IIT si dice tranquillamente che spetterà al Governo decidere con il Parlamento, innanzitutto se finanziare questo progetto. L'annuncio, quindi, fatto non solo per l'immediata erogazione di 80 milioni – un progetto piuttosto caro – ma anche per l'attribuzione di nientemeno che 1,5 miliardi nel corso di dieci anni; evidentemente era vago se

l'Istituto italiano di tecnologia, protagonista di questa vicenda, dice che spetterà al Governo decidere «se finanziare questo progetto, quanto finanziarlo e, infine, in che modo gestirlo».

Non ho bisogno di sottolineare come siano indispensabili e urgenti ormai delle risposte. Non ne vorremmo dopo che si siano determinati altri fatti compiuti. Servono risposte tempestive su tutti questi anelli mancanti della vicenda e tenendo conto delle questioni più generali, al di là di queste relativamente specifiche, pur essendo il progetto di per sé rilevante. Comunque, le questioni generali poste dalla senatrice Cattaneo e da altri colleghi riguardano la strutturazione, l'articolazione e la gestione della politica della ricerca scientifica, ovvero inerenti il metodo e la competenza, e insieme la trasparenza e la moralità. Per moralità si intende, oltre che principi etici a cui ispirarsi augurabilmente in questo e in ogni altro campo, garanzia dell'uso corretto e produttivo – e naturalmente verificabile – delle risorse pubbliche che vengono destinate alla ricerca scientifica, seguendo procedure che non sono da inventare, ma da mutuare largamente da esperienze internazionali note a quanti si occupano dei problemi della ricerca scientifica.

Io credo che bisogna dare soddisfazione ai problemi posti dalla senatrice Cattaneo nel suo ordine del giorno, nonostante l'apposizione della questione di fiducia sulla conversione di questo decreto.

L'ordine del giorno non sarà votato, in quanto sarà posta la fiducia, ma io mi aspetto, onorevole rappresentante del Governo, che nella sua replica si dicano cose precise, si assumano degli impegni chiari, sia nel senso di fornire tutte le informazioni che sono mancate, sia di mostrare una disponibilità, che io non posso immaginare non vi sia da parte del Governo, a ripensare a decisioni frettolose che sono largamente discutibili sul piano del metodo e su quello degli interessi generali della ricerca scientifica e dunque del futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Airola.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, le considerazioni appena svolte dal presidente Napolitano «spostano» un po' il contenuto del mio intervento. Riparto tuttavia dalle considerazioni che volevo svolgere rispetto agli altri interventi di esponenti della maggioranza.

Qualcuno ha parlato di un altro tassello importante della riforma della scuola; qualcun altro ha enfatizzato la portata di questo decreto che, al di là dell'articolo riguardante il centro del Gran Sasso, si occupa essenzialmente di piccole cose.

Infatti, cosa troviamo disciplinato all'articolo 1 di questo decreto, che, in modo enfatico, è stato rubricato come «recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca»? In materia di funzionalità del sistema scolastico troviamo appunto le disposizioni dell'articolo 1, che sono destinate essenzialmente alla proroga dei servizi scolastici di pulizia e ausiliari per le stesse imprese che avevano Conven-

zioni in essere al 31 marzo 2014. In attesa del rinnovo delle convenzioni con la Consip, come già detto in altri interventi, si dispone un rinvio fino al 31 dicembre 2016. Traducendo tale disposizione in un linguaggio più pragmatico e chiaro, si tratta di quello stillicidio che riguarda quella platea di lavoratori socialmente utili che da anni conoscono una incertezza nel proprio percorso lavorativo, mai risolta da alcun Governo e che si continua a non risolvere, in quanto si predispone un semplice rinvio al 31 dicembre 2016. La novità di questo decreto rispetto ai decreti precedenti e al provvedimento enfaticamente chiamato «scuole belle» è che questi LSU sono stati riutilizzati e reimpiegati per attività di manutenzione per il ripristino del decoro degli edifici. Sostanzialmente, si tratta per lo più della tinteggiatura dei locali delle scuole e di poco altro, perché tutte quelle che sono competenze tecniche più specifiche e più rischiose, anche dal punto di vista delle responsabilità, nonché più complicate dal punto di vista della formazione di questo personale, vengono risolte con altri tipi di attività, per lo più demandate agli enti proprietari di queste scuole (comuni e Province) o, per piccole emergenze, a quei pochi fondi di cui dispongono i dirigenti scolastici.

Se cerchiamo in questo provvedimento disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico troviamo ben poco, oltre al garantire il prosieguo delle attività lavorative di questo personale, semplicemente per fare piccoli interventi di tinteggiatura o piccolissime e banali manutenzioni.

Non ci si pone il problema, quando si parla di funzionalità del sistema scolastico, che le scuole hanno ogni giorno altre esigenze, ben più urgenti.

Si è fatto tanto, nel corso degli ultimi anni, utilizzando anche in modo cospicuo fondi europei per informatizzare le scuole. La maggior parte delle scuole iniziano ad avere lavagne interattive multimediali che, dopo qualche mese di funzionamento, proprio perché sono strumentazioni di certa complessità, spesso non funzionano più ed i dirigenti scolastici non hanno i fondi per poterle riparare. Queste lavagne comportano, ad esempio, che le scuole debbano essere dotate di un collegamento Internet veloce e sempre funzionante, mentre la rete *wi-fi* nelle scuole spesso non funziona o funziona male e gli interventi per il ripristino sono delle vere e proprie acrobazie, che i dirigenti scolastici cercano di fare o con fondi inesistenti o rimettendosi alla buona volontà e alla collaborazione dei sindaci, che purtroppo non sempre hanno nei loro bilanci fondi sufficienti. Succede allora che i nostri figli, gli alunni di quelle scuole, non possono utilizzare questa dotazione informatica che avrebbe reso le scuole una versione 2.0, come si dice con una formula molto abusata, ossia delle scuole interattive. Fate un sopralluogo nelle varie scuole e vedete quante lavagne interattive multimediali funzionano e quante reti *wi-fi* li sono pienamente utilizzabili.

Se l'obiettivo fosse realmente quello della funzionalità del sistema scolastico, le urgenze sarebbero tantissime e non certo solamente quella di raggiungere il 31 dicembre 2016 per garantire non un futuro occupazionale, ma un piccolo spazio temporale a persone che, da anni, da quando

sono stati introdotti i lavoratori socialmente utili nelle scuole, vedono il loro futuro sempre addensato di nubi ed assistono ad uno stillicidio di provvedimenti tampone, che si sovrappongono di mese e mese e di anno in anno.

Cosa dire, peraltro, a proposito di funzionalità del sistema scolastico e di buona scuola, dei primi fondi che i dirigenti scolastici stanno cercando di utilizzare in queste prime settimane per la valutazione del merito dei docenti? Criteri difficilissimi da introdurre, lunghissime e serotine discussioni con i docenti che portano o a spalmare quei pochi fondi – ma veramente pochi: si parla in media di 400-500 euro per tutto l'anno – in un modo scriteriato e senza alcuna valutazione del merito dei docenti, oppure ad ingessare la situazione in uno *stand by*, per cui il dirigente scolastico, con la commissione che magari si nomina all'uopo, non riesce a trovare dei criteri pienamente convincenti.

Tra gli emendamenti della Commissione e del relatore è stato presentato un emendamento che riguarda i disabili nelle scuole paritarie. Non entro nel merito di questa scelta, dico solo che nelle scuole pubbliche c'è lo stesso problema di assistenza ai disabili, che viene al più garantita dagli insegnanti di sostegno. Molto spesso però – e chi sta nella scuola lo sa bene – soprattutto per le disabilità gravi, oltre agli insegnanti di sostegno c'è bisogno di altre figure, che possano affiancare l'insegnante ordinario e l'insegnante di sostegno, e queste figure qualche volta sono garantite dal personale delle ASL, purtroppo non sempre e non in tutte le Regioni, e mai con l'orario sufficiente per poter far fronte ad esigenze particolarmente importanti e delicate che non possono essere rimesse solo al personale docente o agli insegnanti di sostegno. Questa è una battaglia di civiltà che, quando si adottano decreti d'urgenza, bisognerebbe porsi e non rimandare di volta in volta.

Registro, se dovesse andare in porto, che l'emendamento sulla scuola dell'infanzia è l'unica nota positiva di questa pagina tormentata del decreto-legge in discussione.

Voglio ora concentrarmi su un'altra questione, che riguarda le mutate competenze delle Province alla luce delle modifiche introdotte dalla cosiddetta legge Delrio. Il 17 febbraio ho presentato, insieme ad altri colleghi, un'interrogazione in cui ponevamo il problema che le Province sono titolari al momento, con la legge vigente, la n. 56 del 2014, della gestione della sola edilizia scolastica. Sulla base di questo presupposto ho evidenziato che non è stata quindi riproposta la vecchia e più ampia funzione amministrativa, attribuita dall'articolo 14, comma 1, lettera *i*), della legge n. 142 del 1990 e mantenuta dall'articolo 19, comma 1, lettera *i*), del decreto legislativo n. 267 del 2000, il testo unico degli enti locali. Con quella interrogazione chiedevamo al Governo di chiarire che, oltre alla gestione dell'edilizia scolastica, bisognava porsi il problema di tutte le utenze, di tutte le spese ordinarie che non competono più alle Province e che dovrebbero competere ai dirigenti scolastici, quindi al Ministero e dunque allo Stato. Non ho ancora avuto risposta, mentre penso che il

tema sia delicato: il prossimo inverno vedremo chi pagherà gli oneri per il riscaldamento!

Concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione. Riguardo alla ricerca, gli interventi precedenti hanno illustrato tutta una serie di complessità del decreto-legge in esame; vorrei solo aggiungere che i problemi relativi alla ricerca e i tagli alle università stanno penalizzando fortemente gli atenei del Sud, che vedono calare il numero dei propri iscritti e diventano sempre più costosi, con una fuga degli studenti dal sistema delle università pubbliche che è veramente incivile e indecorosa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prima di svolgere il mio intervento vorrei evidenziare tre questioni che mi lasciano molto perplesso. La prima è che questa mattina è mancato tre volte il numero legale su un provvedimento riguardante la scuola, laddove, se ben ricordo, quando il Presidente del Consiglio venne in Aula la prima volta ci disse che la scuola per lui – e quindi penso anche per questa maggioranza – doveva essere la priorità. Ebbene, se la scuola è una priorità e la maggioranza non è in grado di garantire il numero legale per tre volte, mi chiedo dove andate e cosa andate a fare rispetto a materie che non considerate prioritarie.

In secondo luogo, la scuola è e dovrebbe essere una priorità per questo Governo, ma da quando abbiamo iniziato a trattare il provvedimento in esame, il Ministro non si è mai visto. Guardate i banchi del Governo: del Ministro neanche l'ombra. È talmente una priorità che nemmeno il Ministro viene in Aula a parlare delle priorità di questo Governo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Montevocchi*).

È talmente una priorità che questa maggioranza e questo Governo – ormai la voce gira ed è sempre più insistente – hanno deciso di tarpare le ali ancora una volta al dibattito parlamentare, dal momento che si intende mettere la fiducia. Ne ha parlato anche il senatore Napolitano, e vi hanno accennato alcuni colleghi. C'erano 40 emendamenti da trattare: 40 emendamenti. Mettete la fiducia su un provvedimento che teoricamente sarebbe andato via tranquillo, perché in Commissione, parlando con i colleghi e nella discussione su di esso non c'è mai stato un momento di scontro. Significa che questo provvedimento è una rottura di scatole, che per questa maggioranza e per questo Governo deve essere fatta fuori il più velocemente possibile: diciamoci le cose come stanno! Oppure nel provvedimento in esame avete inserito talmente tante stupidate che forse è meglio mettere la fiducia per farlo approvare il più velocemente possibile, per non rischiare eventuali situazioni imbarazzanti in Aula.

Signor Presidente, l'estate scorsa avevamo la buona scuola, adesso abbiamo le scuole belle. Sul territorio nazionale di scuole belle ne vedo veramente poche, forse sono nella testa del Presidente del Consiglio: sicuramente di notte, nella sua testa, egli sogna scuole belle, moderne, all'a-

vanguardia; sogna che in un'Italia ipotetica, gestita da lui, ci sono scuole belle e accoglienti.

Questo provvedimento, signor Presidente, è un altro strumento per far vedere al popolo, distratto in altro, che il signore di Firenze sta facendo qualcosa: dimostriamo che sulla scuola Renzi sta facendo qualcosa. Nel frattempo, colleghi, le scuole sono obsolete ed è sotto gli occhi di tutti che cadono a pezzi: gli intonaci in molte scuole crollano addosso agli studenti, è notizia di pochi giorni fa. I genitori – non è il senatore Centinaio a dirlo, ma i genitori degli alunni che frequentano le scuole – sono costretti a mettere nella cartella, oltre al materiale didattico, anche la carta igienica, perché le scuole sono talmente belle che non c'è nemmeno la carta igienica. Ma diciamolo a Renzi, perché magari la regala lui.

E poi voglio richiamare, come ha fatto prima il senatore Bruni, il problema del riscaldamento. Nella Provincia di Pavia, da cui provengo, non fa molto caldo e d'inverno, anzi, è piuttosto freddo. Ebbene, il Presidente della Provincia, ex senatore PD, ha ridotto i giorni di scuola dal lunedì al venerdì, così almeno il sabato la scuola rimane chiusa e si risparmia sul riscaldamento. Le scuole sono talmente belle che agli studenti facciamo fare meno ore di lezione oppure ore più compresse in modo da risparmiare anche sul riscaldamento.

Ma per Renzi le scuole sono belle, sono bellissime, colleghi. In cosa consiste, quindi, il programma scuole belle? Consiste in interventi di facciata per dare sempre più soldi a quelle cooperative amiche degli amici degli amici degli amici. Alcuni colleghi hanno parlato di ritinteggiatura (perché quello è stato). Con il piano scuole belle hanno costretto i bidelli a ritinteggiare le aule di alcuni istituti. Ma la cosa che fa ridere è che i bidelli sono stati costretti a ritinteggiare fino a un metro e novanta centimetri, perché oltre sono necessarie le autorizzazioni, le impalcature e i soffitti non si possono toccare. Di conseguenza, questi poveri cristi di bidelli hanno tinteggiato fino a dove riuscivano, perché oltre non si può toccare. Ma non si può neanche scrostare la tinteggiatura che c'era prima, quindi si dà pittura su pittura: diamo una mano di vernice, così almeno facciamo vedere che qualcosa facciamo, tanto i cittadini italiani sono distratti da altro e Renzi fa vedere che le scuole sono belle.

Parlando delle cooperative, signor Presidente, mi è bastato leggere a grandi linee il disegno di legge per non vedere altro che un ulteriore finanziamento alle cooperative e non un interessamento reale ai lavoratori, come riportato nel testo («al fine di assicurare la continuità occupazionale e reddituale» dei lavoratori impegnati). Reddituale? Per non essere prolioso, do alcune indicazioni. Prima di tutto, per i lavoratori si tratterebbe di un contratto a termine e non di una continuità occupazionale, considerato che i lavori delle scuole belle terminerebbero comunque a novembre prossimo. Quindi di continuità lavorativa non ne parliamo.

Inoltre, l'acquisto attraverso la Consip dei servizi di pulizia e ausiliari, cari colleghi, costa molto di più che assumere direttamente collaboratori scolastici (i bidelli), i quali, oltre a fare le pulizie, si occupano anche

di accoglienza, sorveglianza, assistenza, cosa che i dipendenti di Manutencoop, che noi paghiamo profumatamente, non possono fare per contratto.

Terzo, ma non ultimo punto: i lavoratori assunti non percepirebbero uno stipendio dignitoso, considerato che attualmente, con il loro lavoro, devono guadagnare soprattutto i caporali legalizzati, i quali individuano unicamente le persone da mandare nelle scuole, mentre la loro organizzazione spetta alle scuole stesse. Si tratterebbe di un caporalato gestito dallo Stato italiano. Faccio un esempio di quanto paga una scuola un bidello a Manutencoop: 4.800 euro, per un mese. Pensate che al dipendente arrivino 4.800 euro per un mese di lavoro? Al dipendente arrivano meno di 1.000 euro. Questo è quello che paga lo Stato italiano per avere un servizio scadente da chi ci sta offrendo servizi scadenti, cari colleghi.

Oltre a questa problematica, colleghi, l'estate scorsa avete umiliato il mondo della scuola, con la «buona scuola» (ora c'è la bella scuola, l'estate scorsa la buona scuola e tra un po' Renzi si inventerà una nuova scuola). Avete umiliato gli insegnanti che operano da anni nel mondo della scuola e che oggi si vedono scavalcati da chi la scuola nemmeno la conosce; oppure costretti a dimostrare, con un concorso farsa (che fa acqua da tutte le parti e lo stanno dicendo tutti), di essere in grado di insegnare. Persone che insegnano da anni sono costrette a dover fare un concorso e vengono parificate ad altre che la scuola non l'hanno mai vista. Questa è la buona scuola di Renzi. Gli insegnanti li avete umiliati come state tentando di umiliare le gare con questo provvedimento. Noi, con un ordine del giorno intendevamo riproporre l'adozione del doppio canale, ma ancora una volta, con la fiducia che apporrete, non lo potremo presentare e dunque non potremo nemmeno trattare tale proposta.

Non parlo di Human Technopole, Presidente, perché hanno parlato persone molto più competenti di me che hanno detto chiaramente – o almeno hanno fatto capire chiaramente – che si tratta dell'ennesima bufala, dell'ennesima fregnaccia che viene raccontata agli italiani. Quando agli italiani si raccontano determinate cose, quando si dice che si faranno determinate cose, che si hanno dei progetti e si vuole fare qualcosa, si agisca ma in modo competente e dopo avere ascoltato persone competenti. Il problema, però, è che è più facile ascoltare il presidente Renzi che non neanche di cosa sta parlando piuttosto che la senatrice Cattaneo che forse, se interpellata, avrebbe potuto spiegare qualcosa prima al Presidente del Consiglio in modo da non fargli fare l'ennesima figuraccia a livello internazionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Noi infatti facciamo figuracce perché questa persona, purtroppo, ha la «sindrome dell'annuncite» e deve raccontare sempre al mondo le cose che vuole fare e che poi non è in grado di fare.

Cari colleghi – e mi rivolgo alle poche persone che stanno ascoltando dato che l'emiciclo è vuoto e in teoria potremmo chiedere il numero legale, anche se non lo faremo – per quanto riguarda il buono cultura di 500 euro, si è deciso di darlo anche ai cittadini extra UE. Ma sì, diamolo a tutti. Dopo gli 80 euro, elargiti a destra e a sinistra, adesso si è deciso di spendere ben 12 milioni di euro per dare quei famosi 500 euro ai giovani

diciottenni anche se sono cittadini extra UE. Quei 12 milioni di euro, caro Presidente del Consiglio che non ci ascolti mai, potevamo utilizzarli per fare altro: ad esempio per migliorare la didattica per gli studenti, per le lavagne tecnologiche, per le aule, per qualsiasi cosa ma non per chi viene in Italia a fare non si sa che cosa.

Presidente, concludo dicendo che ancora una volta questo provvedimento è il prodotto della mente di una persona che non conosce la scuola. Invitiamo il Presidente del Consiglio a fare una gita nelle scuole, la famosa gita che si faceva un tempo, per confrontarsi e non, come all'inizio della legislatura, per farsi cantare le canzoncine dai bambini come ai tempi del fascismo, per vedere cosa accade nelle scuole affinché non vengano prodotte norme del genere. Perché andando avanti così la scuola la affossate. Quello che ho da dire in più lo dirò in fase di dichiarazione di voto sulla fiducia che metterete anche questa volta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire oggi per richiamare l'attenzione della Presidenza su una lettera inviata al Ministro della giustizia Orlando dal procuratore di Bari, dottor Volpe. È una lettera dai contenuti preoccupanti ed allarmati dove si ratifica una insufficienza grave dell'organico a disposizione degli uffici a cui si è oggettivamente impossibilitati a rimediare con palliativi sostitutivi così come si è proceduto a fare sino ad oggi e da troppo tempo.

Questo dato, assolutamente preoccupante, riguarda nello specifico la procura di un territorio mai come oggi particolarmente delicato e sensibile. Bari, infatti, sta vivendo una vera e propria recrudescenza dell'azione di gruppi criminali. Bari è il luogo dove un paio di giorni fa è stato rinvenuto oltre mezzo chilo di tritolo destinato probabilmente ad un attentato al procuratore di Napoli. Bari appare sempre più come una possibile zona di copertura e di snodo per il transito e lo stazionamento di terroristi e sospettati tali.

Un insieme di dati, quindi, che lascia ancor più preoccupati per il fatto che si associano ad un più vasto e diffuso stato di agitazione e mobilitazione che gli operatori della giustizia di questa Regione, della mia Regione, la Puglia, vivono da tempo, in ragione della paventata riforma della geografia giudiziaria. Una riforma che vorrebbe la chiusura di alcuni presidi fondanti dello Stato, ad esempio la corte d'appello di Lecce, e con

essa la relativa dismissione della direzione distrettuale antimafia, nel pieno dunque di un processo di mafia – sì, proprio di mafia – contro una possibile nuova germinazione della SCU. Faccio riferimento al processo Eclissi, dove gli indagati hanno ricusato gli avvocati, affermando testualmente che la SCU non esiste e nessuno deve più dubitare.

Ma altri dubbi insistono, anche sulla stessa concentrazione e dislocazione degli uffici del tribunale di Bari, ritenuti ormai al collasso e del tutto incapaci di far fronte alle reali esigenze cui questa istituzione deve far fronte.

Chiedo pertanto a lei, signor Presidente, di farsi latore presso il ministro Orlando della richiesta di riferire su questi fatti o di rispondere con assoluta celerità all'atto 3-02833, da me presentato e che riguarda i dati allarmanti appena esposti.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo ancora, come ho fatto la scorsa settimana, sulla crisi aziendale della società König, una società lecchese storica del 1966, che ha sede nel Comune di Molteno e che produce catene da neve. Lo scorso anno è stata acquisita da una multinazionale austriaca, la Pewag; alla vigilia del 1° maggio, questa società ha deciso di chiudere lo stabilimento lecchese e di delocalizzare la propria produzione in Carinzia e nella Repubblica ceca. Centotrenta dipendenti sono a forte rischio di licenziamento; i motivi sono le alte tasse e l'alto costo dell'energia (quindi l'alto costo del lavoro) e l'alta burocrazia. Lunedì 9 maggio c'è stato un tavolo in Provincia di Lecco, con la Provincia, la proprietà e le rappresentanze sindacali, in occasione del quale la proprietà ha confermato la volontà di delocalizzare.

Intervengo ancora oggi, signor Presidente, così come ho fatto la scorsa settimana con l'interrogazione 4-05745, perché sono successe due novità. La prima è che abbiamo scoperto che, con il famoso *jobs act* che il *premier* Renzi continua a decantare, nel caso delle società che delocalizzano e chiudono non ci sono più gli ammortizzatori sociali per i dipendenti, ovvero questi centotrenta dipendenti lecchesi finiranno direttamente in mobilità, senza beneficiare dell'ammortizzatore sociale. Questa è una cosa gravissima, altro che il bel *jobs act*.

La seconda novità è che, rispetto alla scorsa settimana, da due giorni si è insediato al Ministero dello sviluppo economico il ministro Calenda, al quale mi ero già rivolto la scorsa settimana e che invito caldamente a convocare un tavolo istituzionale con la proprietà e con i rappresentanti sindacali, perché il problema della König, che è un problema generale, venga affrontato. Deve essere assolutamente scongiurata la chiusura di

questa società, invitando eventualmente la proprietà a presentare un piano industriale per una riconversione della produzione. Lo scandalo è che il *jobs act* lascia per strada i dipendenti della König, così come lascerà per strada i dipendenti di altre società acquistate in questi mesi da società estere per rubare il marchio e per lasciare solo terra bruciata nel nostro territorio italiano. (*Applausi del senatore Puglia*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,03*).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Amati, Anitori, Broglia, Bubbico, Bulgarelli, Candiani, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Moronese, Nencini, Olivero, Pagano, Piano, Pizzetti, Rubbia, Russo, Santangelo, Silvestro, Sposetti, Stucchi, Taverna, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bisinella, Crimi, De Petris, Finocchiaro, Lo Moro e Mancuso, per attività della 1<sup>a</sup> Commissione permanente; Scoma, per attività della 9<sup>a</sup> Commissione permanente; Mazzoni, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; Molinari e Orellana, per partecipare a un incontro istituzionale; Battista e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

### **Garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di atti**

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 26 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, del Regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 luglio 2012, n. 168, il conto finanziario dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza per l'esercizio 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 759).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Castaldi, Paglini, Serra e Cappelletti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02835 del senatore Santangelo ed altri.

### **Interpellanze**

BERTOROTTA, DONNO, ENDRIZZI, SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI, SCIBONA, SERRA, GAETTI, MANGILI, MORRA, LEZZI, MORONESE. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della coo-*

*perazione internazionale.* – Premesso che recenti notizie di stampa («Corriere della sera», edizione di Roma, del 3 maggio 2016) riportano quanto segue: «Dalla Cina a Roma e Milano per assistere i turisti connazionali che si trovano in vacanza in Italia. Quattro poliziotti della Jingcha, la polizia del popolo, sono arrivati domenica scorsa nella Capitale e lunedì sono scesi di pattuglia al Colosseo e ai Fori Imperiali insieme con agenti della polizia di Stato e carabinieri. Resteranno fino al prossimo 13 maggio. In cambio – secondo l'accordo sottoscritto fra Viminale e ministero dell'Interno cinese – poliziotti e militari dell'Arma italiani svolgeranno lo stesso genere di servizi a Pechino e a Shanghai in aiuto ai nostri turisti. (...) L'iniziativa, ormai operativa in attesa di sviluppi anche in altri settori, è stata presentata sempre lunedì dal ministro Angelino Alfano che ha sottolineato come così si rafforzi "il legame tra i due Paesi. È il primo accordo del genere che la Cina stipula con un Paese europeo. L'obiettivo è quello di aumentare il senso di sicurezza dei turisti cinesi che arrivano qui. In futuro si potrà allargare il pattugliamento anche ad altre città. La Cina – ha aggiunto – è un grande Paese ed un pezzo importante del destino del mondo intero". Per il capo della polizia Alessandro Pansa si tratta anche di "un investimento strategico perché apre a forme di collaborazione più ampie tra i due Paesi", mentre il direttore generale della Cooperazione internazionale del Dipartimento della pubblica sicurezza cinese Liao Jinrong ha sottolineato: "Ci sono tre milioni di cinesi che ogni anno vengono in Italia in vacanza e l'iniziativa di oggi è un punto di partenza, non di arrivo, per stimolare ancora di più la collaborazione tra i due Paesi"»;

considerato che:

un articolo pubblicato su «La Stampa» del 2 maggio 2016 evidenzia che: «L'accordo nasce in attuazione del memorandum d'intesa sottoscritto a L'Aia il 24 settembre scorso, tra il ministero dell'Interno e l'omologo dicastero della Pubblica sicurezza cinese, che ha dato il via libera al Servizio di cooperazione internazionale di polizia della Direzione centrale della polizia criminale, fondato sull'impiego congiunto di agenti della Polizia di Stato e dei militari dell'Arma dei Carabinieri con operatori cinesi, che, prima di sbarcare in Italia, hanno seguito un training formativo a Pechino tenuto da ufficiali e funzionari inviati da Roma»;

da un comunicato stampa del 2 maggio 2016, dal sito istituzionale del Ministero dell'interno si legge: «"Una giornata importante quella di oggi, ha detto il ministro dell'Interno Alfano, perché viene dato il via ad una iniziativa senza precedenti, un progetto sperimentale, che potrà allargarsi anche ad altre città, che rafforza la cooperazione di polizia e vede l'Italia come punto di partenza per tutta l'Europa. Per questo, vogliamo ringraziare il governo cinese. Il servizio è pensato per i flussi turistici e, se funzionerà bene, potremo valutare nuove forme di collaborazione considerata la presenza della comunità cinese nel nostro Paese". "La cooperazione di polizia è elemento fondamentale per la cooperazione tra Paesi, ha detto l'ambasciatore Li Ruiyu, e l'accordo sottoscritto è il primo di questo tipo con una Paese europeo e misura l'importanza di voler tutelare i cit-

tadini cinesi". "L'accordo potrà invogliare sempre più cinesi a visitare l'Italia", ha concluso l'ambasciatore. "Vogliamo che il nostro sistema di polizia sia sempre più percepito come un'organizzazione di "Polizia di prossimità", vicino alle esigenze dei cittadini, ha commentato il capo della Polizia Pansa. Questo strumento di collaborazione internazionale va in questa direzione e vuole rendere più agevoli anche altre forme di collaborazione: è un partenariato che è in grado di consolidare sinergie di carattere istituzionale", ha concluso Pansa»;

si chiede di sapere:

a quanto ammonti il totale delle risorse stanziare per il *training* formativo svolto a Pechino dagli ufficiali e funzionari inviati ad operare nella città di Roma, in base all'accordo sottoscritto fra il nostro Paese e il Ministero dell'interno cinese;

se risulti che i poliziotti della Jingcha, durante il loro turno lavorativo, indosseranno sulla divisa il proprio numero identificativo, in dotazione nel loro Paese di provenienza;

se siano state previste proroghe per i progetti, considerato che, a causa del ristretto impiego di risorse umane e del limitato lasso di tempo previsto per la realizzazione, potrebbero risultare scarsamente efficaci rispetto agli obiettivi per i quali sono stati ideati;

quali siano i motivi e gli intendimenti, oltre a quelli della cooperazione di polizia, sottesi al *memorandum*;

se i Ministri in indirizzo intendano sottoscrivere ulteriori accordi con altri Paesi comunitari ed extracomunitari e, in caso di risposta affermativa, quali siano i Paesi interessati.

(2-00386)

### Interrogazioni

CATALFO, PUGLIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

«Garanzia Giovani» (*Youth Guarantee*) è un piano europeo definito nei contenuti dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea 2013/C 120/01;

con la decisione della Commissione europea C(2014) n. 4969 dell'11 luglio 2014 è stato approvato il piano operativo nazionale «Iniziativa Occupazione Giovani» (PON IOG), con il quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali attua il piano italiano della Garanzia Giovani;

nell'ambito del programma, lo Stato e le Regioni si impegnano ad offrire ai giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in nessun percorso formativo, opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro;

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una «Garanzia per i Giovani» distingue chiaramente l'aspetto di riforma strutturale della Garanzia medesima, per la quale raccomanda un recepimento normativo e l'introduzione di

un ampio ventaglio di iniziative a favore dei giovani, sostenute sia dal finanziamento previsto dal progetto europeo «Youth employment initiative» sia dal fondo sociale europeo (FSE) 2014-2020;

è demandata al Ministero del lavoro l'allocazione delle risorse, tramite trasferimento alle Regioni, che ne gestiscono invece la parte relativa all'incrocio tra le offerte di tirocinio da parte delle imprese e la disponibilità dei giovani a prendere parte ad un periodo di tirocinio; è altresì assegnata all'ente strumentale del Ministero, l'INPS, la gestione e l'erogazione materiale del contributo mensile spettante ad ogni singolo tirocinante;

considerato che:

l'attuazione del programma, limitatamente alla Regione Siciliana, presenta, a giudizio degli interroganti, criticità in seno alla gestione del *budget* affidato alla Regione da parte del Ministero. Il «Giornale di Sicilia» del 20 aprile 2016 riporta dell'impossibilità da parte dell'INPS di retribuire i giovani che hanno preso parte al programma e di un «buco» che ammonterebbe a 50 milioni di euro, con un *surplus* di circa 17.000 tirocinanti, che non riceveranno alcuna erogazione monetaria per superamento del limite massimo di risorse spendibili; le ragioni di questo blocco, a detta dell'ente previdenziale, risiedono nel mancato versamento da parte della Regione dei fondi necessari per pagare i tirocinanti;

risulta agli interroganti che il numero dei sussidi pagati dall'INPS, alla data del 29 febbraio 2016, è pari a 55.968, per un importo totale di 30.041.837,75 euro, come comunicato con cadenza mensile alla Regione, con l'ulteriore precisazione che l'istituto ha provveduto al pagamento di tutte le prestazioni trasmesse dall'amministrazione regionale, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili;

l'Assessorato regionale per la famiglia, lavoro e politiche sociali, tramite nota n. 19481 del 7 aprile 2016, avente ad oggetto «Richiesta accesso atti. Tirocini del PAR Garanzia Giovani», indica che il totale dei tirocini pagati è pari a 23.568 per un totale di 39.652.083,33 euro, così fornendo dati difformi che indicano un numero minore di tirocinanti, nonché una somma superiore rispetto ai dati forniti dall'INPS;

la nota precisa, inoltre, che ognuno dei giovani ha avuto in media erogata un'indennità complessiva corrispondente a 3 mesi e 45 giorni di attività di tirocinio, per un totale di 1.682,45 euro *pro capite* e che rimangono, pertanto, da corrispondere 2 mensilità e 45 giorni in media per tirocinante; si precisa che tali pagamenti verranno effettuati non appena il Ministero competente farà pervenire all'INPS le ulteriori risorse necessarie;

considerato inoltre che:

il citato articolo riporta che le risorse affidate alla Regione Siciliana sarebbero state utilizzate interamente, sforando il tetto massimo di tirocini attivabili in base ai trasferimenti garantiti dal Ministero;

inoltre, si evidenzia la mancanza di dati univoci, inerenti alla gestione del programma da parte dei 2 enti preposti alla sua gestione, con una differenza di 20.000 soggetti, tra i dati forniti da INPS e quelli forniti

dall'Assessorato regionale, indice, a parere degli interroganti, della mancanza di pianificazione e di comunicazione da parte dell'Assessorato e dell'ente previdenziale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti quali siano i motivi che hanno determinato il ritardo nei pagamenti da parte dell'INPS e dell'Assessorato regionale competente;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda attivarsi affinché venga fatta chiarezza sui dati riguardanti l'attuazione del programma nazionale «Garanzia Giovani» per la Regione Siciliana;

se intenda adottare provvedimenti di competenza, al fine di ovviare alle criticità, considerando che la mancata erogazione delle indennità sta creando notevoli disagi e soffocando le aspettative dei giovani, che hanno svolto un tirocinio formativo nell'ambito del programma;

se risulti a chi sia imputabile la responsabilità amministrativa per l'autorizzazione di tirocini in numero maggiore rispetto a quelli idonei in base alle risorse strumentali stanziare dal Ministero per l'attuazione del programma in Sicilia.

(3-02836)

GAMBARO, BARANI, REPETTI, RUVOLO, COMPAGNONE, SCAVONE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dalla Direzione marittima di Genova della Guardia costiera hanno fatto sapere, nelle ultime ore, che l'intensa azione combinata tra le operazioni di contenimento e bonifica svolte dalle maestranze e dai mezzi terrestri presso la foce e lungo il corso del torrente Polcevera e le operazioni di recupero delle chiazze oleose in mare, svolte dai mezzi navali, costieri e d'altura, ha avuto la meglio sullo sversamento di petrolio che, iniziato la sera di domenica 17 aprile 2016, a causa della rottura dell'oleodotto Iplom, nella zona del rio Fegino, poi riversatosi nel Polcevera, ha interessato parte del litorale del ponente ligure;

dopo il cedimento della condotta dell'impianto Iplom, che porta fino alla raffineria di Busalla, l'intervento dei tecnici ha scongiurato il disastro che tutti temevano, dunque il petrolio si è riversato nel torrente Polcevera, ma il suo tragitto verso il mare, per fortuna, è stato interrotto in tempo, come dichiarato dopo le ricognizioni delle unità navali e dei mezzi aerei della Guardia costiera;

lo stato di emergenza è stato revocato, almeno ufficialmente, ma resta l'amarezza di chi popola quella zona, che già teme l'abbandono e una bonifica che potrebbe richiedere tempi lunghissimi;

lentamente, anche i *media* hanno smesso di parlare di allarme e le telecamere si sono allontanate sempre più da Genova, ma il problema resta per le zone dei torrenti Pianego e Fegino, dove i residenti sono stati spettatori impotenti della rottura della condotta e dove ora si lavora per bonificare i rii dai residui di petrolio e per evitare che altre sostanze si riversino nel Polcevera;

nelle ultime ore, anche il Ministro in indirizzo si è recato sul posto per un sopralluogo e ha dichiarato che, nei prossimi giorni, si valuterà l'entità del danno per pensare al progetto di bonifica e ha espresso pubblicamente la necessità di un provvedimento che consenta all'Ispra, l'agenzia nazionale di protezione ambientale, di dettare regole sui controlli ambientali, che mancano nel nostro Paese;

per pulire gli alvei dei torrenti ci vorranno settimane, prima della bonifica in senso stretto, con un piano della Iplom che dovrà essere approvato dalla conferenza dei servizi;

se tutto andrà come si spera, in un anno si rimedierà all'incidente, almeno sulla carta, ma occorrerà capire quanto in profondità siano arrivate le sostanze oleose;

il presidente di Legambiente Liguria ha più volte, in questi giorni, ricordato che bisognerà tenere alta la guardia sui lavori di bonifica, in quanto sarà necessario capire quanto sotto terra sia andato il petrolio, perché, in futuro, il combustibile fossile potrebbe far salire in superficie vapori dannosi per l'uomo e che sarà opportuno rimuovere tutta la terra presente ora, pulirla con solventi, e rimpiazzarla con terra nuova;

considerato che:

Genova è una città costretta a convivere da 40 anni con il dissesto idrogeologico e problemi ambientali generati dalle attività umane, discutibili dal punto di vista amministrativo e senza prospettive urbanistiche adeguate, prive di piani sviluppo compatibili con l'ambiente circostante e la conformazione geologica e territoriale;

ad opinione degli interroganti, sommandosi ad altri numerosi ed annosi problemi che la attanagliano, purtroppo si fatica ad intravedere, nel prossimo futuro, un vero cambiamento che possa rendere questa città una vera *smart city* europea, capace di proiettarsi come esempio di innovazione e *green management*;

i cittadini genovesi ricordano ancora nitidamente il disastro della nave «Haven» affondata al largo di Arenzano, un danno a cui non si è rimediato totalmente, prova ne è il relitto ancora presente sul fondale, così come ricordano le alluvioni degli ultimi anni, i torrenti coperti dal cemento degli anni dell'industrializzazione forsennata e che *naturaliter* si ribellano, esplodono, complice una manutenzione troppo poco sistematica, in special modo nei quartieri devastati dall'acciaio, che stentano a rilanciarsi,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda porre in essere, al fine di garantire l'incolumità e la sicurezza della salute della popolazione genovese coinvolta, suo malgrado, in questa incresciosa vicenda;

quali sistemi di controllo saranno messi in campo e quali saranno gli organismi esistenti che verranno attivati, con l'obiettivo di valutare la perfetta e sistematica realizzazione di ogni futuro meccanismo di bonifica ambientale ed in particolar modo marina e costiera;

se vorrà realizzare piani di investimento territoriale, eseguiti con l'intento di mettere in sicurezza strutture «sensibili» simili ed analoghe all'impianto che ha ceduto, provocando questo danno ambientale.

(3-02838)

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, PUGLIA, SERRA, PAGLINI, COTTI, GIARRUSSO, CASTALDI, MORONESE, DONNO, MARTON, AIROLA, SANTANGELO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

il 5 maggio 2016 si è tenuta avanti il Tribunale di Brescia l'udienza del processo penale a carico di suor Rosalina Ravasio, fondatrice della comunità di recupero di tossicodipendenti «Shalom», e di altri 42 imputati, tutti accusati di maltrattamenti e sequestro di persona all'interno della struttura di Palazzolo sull'Oglio (Brescia). Tra i 36 accusatori, compare Gianmarco Buonanno, figlio dell'attuale procuratore capo di Brescia, Tommaso Buonanno;

risulta, altresì, agli interroganti che il procuratore capo di Brescia Buonanno sia stato indagato, unitamente all'avvocato Silvia Mombelli, per il reato di cui agli artt. 110 e 605 del codice penale consumato in Palazzolo sull'Oglio, in data 1° marzo 2009 a danno di Gianmarco Buonanno. L'indagine a carico del procuratore capo Buonanno e dell'avvocato Mombelli, per un reato connesso nell'ambito della stessa vicenda, oggetto dell'odierno processo penale (rubricato nel fascicolo n. 7520/13 R.G. Mod. Unico n. 7813/13 R.G. G.I.P.), è stata archiviata su istanza del procuratore della Repubblica aggiunto Sandro Raimoni, con decreto motivato del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Brescia, Ciro Iacolino, in data 9 maggio 2013;

considerato che, a parere degli interroganti, le circostanze, *in primis* il ruolo rivestito dal dottor Tommaso Buonanno nella sua duplice veste di procuratore capo di Brescia, prima indagato ed oggi genitore di una delle persone offese, rischiano di fraporsi ad una ricostruzione dei fatti, per i quali si procede nel processo a carico di suor Rosalina Ravasio e degli altri 42 imputati, che possa essere oggettiva, neutra ed imparziale. Lo svolgimento del processo di primo grado a Brescia, avanti il giudice naturalmente competente per territorio, in questo caso, espone i suoi esiti, qualunque essi siano, ad un vizio opponibile in ogni stato e grado: ciò contro l'interesse di tutte le parti coinvolte, siano esse imputati o persone offese, e lo stesso interesse della collettività ad avere un processo giusto, come garantito dall'art. 111 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga doveroso attivare le opportune procedure ispettive e conoscitive di propria competenza previste dall'ordinamento, anche per prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, al fine di verificare e garantire il corretto svolgimento del processo presso gli uffici giudiziari coinvolti.

(3-02840)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BOCCHINO, CAMPANELLA, PETRAGLIA, URAS, MINEO, SIMEONI, VACCIANO, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 4 maggio 2016, nella seduta del Senato n. 620, la senatrice a vita, nonché illustre scienziata, Elena Cattaneo, ha depositato agli atti un ricco e circostanziato *dossier*, relativo al progetto «Human Technopole» (HT);

il *dossier* traccia innanzitutto l'*iter* della nascita dell'HT, evidenziando come il 10 novembre 2015 il Presidente del Consiglio dei ministri annunciava il progetto, definendolo «un centro a livello mondiale che affronti il tema della genetica insieme a quello dei big data, applicato ai temi della neurodegenerazione, nutrizione, cibo, eco-sostenibilità» per il quale «lo Stato è pronto a investire 150 milioni all'anno per i prossimi 10 anni». Con il decreto-legge n. 185 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2016, recante «Misure urgenti per interventi nel territorio», sono stati stanziati i primi fondi per il progetto HT. Al comma 2 dell'art. 5 si legge che «è attribuito all'Istituto Italiano di tecnologia un primo contributo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate» e che «IIT elabora un progetto esecutivo che è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze». Una cifra enorme, se si pensa che nella legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) sono stati stanziati appena 115 milioni di euro per l'assunzione di 1.000 ricercatori precari nelle università e istituti di ricerca pubblici;

l'IIT (Istituto italiano di tecnologia) è stato già destinatario, ad oggi, di quasi un miliardo di euro dallo Stato, grazie ai finanziamenti iniziali di 50 milioni di euro annui fino al 2005, prorogati «a vita» ed incrementati dalla legge finanziaria per il 2006 (legge n. 266 del 2005) che li ha portati a «80 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, e 100 milioni di euro annui a partire dal 2009»;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

a questa ingente mole di denaro pubblico, devoluta all'IIT, non fa da contraltare un'adeguata trasparenza dei bilanci, in quanto l'IIT fa leva sul proprio statuto di «fondazione di diritto privato», dunque non soggetta all'obbligo della pubblicazione di bilanci e procedure, pur essendo stato istituito attraverso il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, ed essendo quasi completamente ed esclusivamente finanziato dallo Stato;

ancora più grave, a giudizio degli interroganti, è «la totale autoreferenzialità dell'IIT nelle sue strutture di governance», perché in base allo statuto, come scrive la senatrice Cattaneo nel citato *dossier*, «i membri del

Consiglio – assimilabile per ampiezza di funzioni a un consiglio di amministrazione – nominano ed eventualmente rinnovano se stessi, senza essere sottoposti a nessun controllo o valutazione di merito». E poiché il consiglio nomina il presidente e il comitato esecutivo, «I membri del Consiglio», scrive ancora Cattaneo, «governano l'intera fondazione e tutti i suoi organi essenziali, nominandone i componenti e autonominandosi tra loro»;

tenuto conto inoltre che:

anche sull'utilizzo dei soldi ricevuti finora dallo Stato si adombrerebbero sistemi e collegamenti poco trasparenti ed inusuali. Infatti, dal bilancio 2014, risulterebbe che l'IIT ha accantonato circa 453 milioni di euro utilizzati come «accantonamento finanziario»; i soldi sarebbero depositati su un conto infruttifero di Banca d'Italia e rimarrebbero a disposizione della fondazione, a differenza di ciò che avviene in tutte le università italiane, dove, quando non si riescono a spendere entro l'anno i fondi che si sono ricevuti, il Ministero se li riprende;

la stessa mancanza di trasparenza caratterizza inoltre, si legge nel documento, «la selezione dei suoi livelli di massima dirigenza», perché non sono resi pubblici «gli atti di valutazione dei reclutamenti, del lavoro delle commissioni giudicatrici, delle valutazioni dei candidati»;

è stata oggetto anche di forti critiche la valutazione dell'IIT in termini di impatto e innovazione, a cominciare dal massiccio ricorso all'affiliazione ad altri enti di ricerca, in modo da acquisire, come propri, i risultati sviluppati in tali sedi, grazie alla partecipazione di uno o massimo due ricercatori finanziati dall'IIT e dislocati in tali sedi. «In questi casi IIT non pare sviluppare idee nuove, perché utilizza i fondi pubblici per finanziare quelle di altri»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda riferire sui criteri e le scelte operate nella definizione del progetto «Human Technopole», con particolare riferimento alla scelta dell'ente beneficiario;

se non ritenga indispensabile, perché un processo *top-down* funzioni (come quello dell'HT), che la funzione tecnica di strutturazione di una competizione per i fondi sia assegnata ad un'apposita agenzia per la ricerca, distinta dalla politica (che non sceglie chi finanziare) e distinta anche da chi poi eseguirà la ricerca (per evitare conflitti di interesse).

(3-02837)

SERRA, BERTOROTTA, GIARRUSSO, MANGILI, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie di stampa («OrizzonteScuola» del 19 aprile 2016, trasmissione televisiva «Le Iene» del 7 maggio 2016) e da informazioni apprese per le vie brevi, gli interroganti sono giunti a conoscenza della vicenda che interessa un docente precario disabile della provincia di Cagliari, Alessandro Cappato, candidato al concorso per la classe di docenza

B21 (Laboratori di servizi enogastronomici, settore sala e vendita) che si svolgerà il prossimo 16 maggio a Rieti;

egli è affetto da sclerosi multipla, con un'invalidità dell'80 per cento, così stimata, previa valutazione tecnica dell'organo competente, dal Tribunale di Cagliari. A causa di ciò, la sua mobilità è fortemente limitata, considerato anche il punteggio EDSS 5.0. Le funzioni vitali quotidiane di Alessandro Cappato non possono essere svolte con i tempi e con le modalità ordinarie. Per questi motivi, necessiterebbe di un assistente in grado di fornirgli l'apporto necessario nella trasferta da Cagliari alla sede delle prove concorsuali. Considerate le sue condizioni economiche, che rispecchiano quelle di un comune docente precario, e, soprattutto, di salute, egli non è in grado di partecipare serenamente a tale prova al pari e con gli stessi mezzi degli altri colleghi candidati;

abbisognerebbe, dunque, di svolgere la prova scritta nel luogo di residenza, al fine di scongiurare il rilevante *stress* che comporterebbe il viaggio, cagionando allo stesso non solo problematiche fisiche, ma anche psichiche, dato che lo sforzo fisico inciderebbe negativamente sulle capacità logiche e, dunque, sul buon esito della prova;

considerato che:

l'Ufficio scolastico regionale della Sardegna, l'Ufficio scolastico regionale del Lazio e l'Ufficio IX Ambito territoriale per la provincia di Rieti non hanno dato un riscontro e adottato una scelta che, a parere degli interroganti, possa ritenersi conferente ai motivi posti a fondamento delle richieste del candidato, peraltro fondate su principi generali mutuati dalla normativa comunitaria e nazionale in vigore e dagli orientamenti dottrinari e giurisprudenziali a riguardo;

dal dettato normativo disposto dagli articoli 21 e 26 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea emerge il divieto di ogni forma di discriminazione delle persone disabili. Da intendersi, al contempo, sia come espresso riconoscimento della parità tra gli individui, sia come diritto della persona con disabilità, alla stessa stregua delle persone cosiddette normodotate, a perseguire il pieno sviluppo della propria personalità attraverso la piena integrazione sociale e professionale, la quale necessita, preliminarmente, della partecipazione alla vita della comunità;

è ovvio e necessario che la partecipazione alla vita della comunità si esplica anche attraverso gli istituti che gli ordinamenti degli Stati membri hanno codificato, come, nel caso descritto, il concorso pubblico per l'accesso alle pubbliche funzioni;

tali principi e diritti trovano riscontro, altresì, nell'articolo 2 della Carta dei diritti fondamentali e nel combinato disposto degli articoli 3 e 51 della Costituzione, da cui emerge che l'accesso dei cittadini ai pubblici uffici deve avvenire in condizioni di eguaglianza. In buona sostanza, l'accesso agli uffici pubblici da parte dei cittadini, in condizioni di parità, rappresenta, nell'impianto costituzionale, uno dei modi di espressione della personalità umana e di attuazione del diritto al lavoro, nonché di attuazione dei principi del buon andamento e l'imparzialità dell'azione amministrativa, di cui all'articolo 97 della Carta costituzionale;

il buon andamento, l'imparzialità e l'efficienza dell'azione amministrativa non possono essere declinabili all'interno dell'ordinamento solo come meri principi interni all'amministrazione, ma, altresì, come principi strumentali alla realizzazione della personalità del cittadino;

considerato inoltre che:

a livello di normazione primaria, l'articolo 20 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, prevede disposizioni a favore delle persone disabili per l'espletamento di prove concorsuali. L'articolo 16, comma 1, della legge 12 marzo 1999, n. 68, fa salva la possibilità, per l'amministrazione che bandisce il concorso, dell'adozione di «speciali modalità di svolgimento delle prove di esame per consentire ai soggetti suddetti di concorrere in effettive condizioni di parità con gli altri»;

appare ragionevole interpretare il combinato disposto di queste norme in modo che lo stesso si attagli alle reali esigenze dei vari casi, che si prospettano volta per volta, senza confinare la portata dispositiva sul mero piano astratto;

occorre considerare, infatti, che il numero delle forme di disabilità è molto ampio, ciascuna, peraltro, con gradazioni diverse della limitazione della capacità della persona di autodeterminarsi e di interagire con le altre persone. Ne consegue che, è appena il caso di osservare, è lo stesso testo di legge che lascia discrezionalità all'ente che bandisce il concorso di fare una valutazione *ad personam*;

sul punto e *a fortiori* si è pronunciato il giudice amministrativo (sentenza del 6 giugno 2014 n. 2563, Tar del Lazio) che ha sostenuto che «la previsione di cui all'articolo 20 della legge n. 104/1992, relativa al diritto del disabile ammesso alla partecipazione a concorsi pubblici, di chiedere l'ausilio necessario in relazione al proprio handicap, nonché la concessione di tempi aggiuntivi, non esaurisce l'ambito degli strumenti di modulazione delle modalità di svolgimento delle prove concorsuali ipotizzabili per il conseguimento degli obiettivi perseguiti dalla successiva generale disposizione normativa di cui al citato art. 16 della legge 12.3.1999 n. 68»;

il caso di specie, a parere degli interroganti, è sussumibile nelle fattispecie e all'interpretazione che pare corretto prospettare; considerato che gli organi competenti, valutato il caso, ben avrebbero potuto, quanto meno, valutare, con piena cognizione, la richiesta di svolgimento della prova in virtù delle esigenze prospettate dal candidato, al fine di impedire un trattamento disuguale rispetto agli altri candidati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se intenda, nell'ambito delle proprie competenze, anche in considerazione del principio di sussidiarietà esistente in ordine al rapporto con l'Ufficio scolastico regionale del Lazio, adottare provvedimenti urgenti, considerata l'imminenza della prova e valutata la ragionevolezza e fonda-

tezza del caso e l'incapacità, quasi assoluta, del candidato a recarsi presso la sede del concorso, per ivi svolgervi le prove alle stesse condizioni degli altri candidati.

(3-02839)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, GAETTI, MARTON, CAPPELLETTI, MORONESE, BERTOROTTA, PUGLIA, MONTEVECCHI, SANTANGELO, PAGLINI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i prefetti sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, nei limiti delle disponibilità di organico, anche sulla base delle esperienze professionali maturate e dell'intero servizio prestato nella carriera;

venerdì 29 aprile 2016, si è riunito il Consiglio dei ministri nella seduta n. 115, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, segretario, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti;

in tale occasione, il Consiglio dei ministri ha deliberato un movimento di prefetti (come da allegato 1 al verbale del Consiglio) da cui si apprende della nomina a prefetto della dottoressa Fabia D'Andrea e della dottoressa Maria Teresa Sempreviva;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

la scelta su chi destinare alla nomina dovrebbe comprendere una rosa di candidati, che presentano *curricula* ricchi di esperienze maturate, negli uffici sia centrali che periferici. Inoltre, particolare valore dovrebbe essere accordato a coloro che sono stati impegnati in commissariamenti per mafia nelle zone ad alto tasso di infiltrazione della criminalità organizzata, trattandosi di incarichi delicati, difficili e ad alto rischio, come dimostrano i frequenti episodi di minaccia subiti dai commissari prefettizi;

tali requisiti parrebbero risultare carenti, se non del tutto assenti, in capo ai 2 nominativi indicati, dal cui *curriculum* professionale non si evincerebbe alcun commissariamento difficile, né alcun incarico di vicario in Prefetture importanti, né incarichi di capo di gabinetto in grandi sedi,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo abbia posto in essere, ai fini della proposta di nomina a prefetto, poi deliberata del Consiglio dei ministri, della dottoressa D'Andrea e della dottoressa Sempreviva;

se non ritenga che, nella scelta di quello che rappresenta il massimo organo amministrativo periferico, il terminale politico-operativo dell'apparato della sicurezza, l'agente elettorale del Governo, il motore della vita economica e sociale della provincia ed il tutore dell'ente locale, sarebbe opportuno considerare le professionalità maturate con esperienza

pluriennale sul campo sia negli uffici centrali che periferici (soprattutto in territori «difficili»), nonché libere da legami politici.

(4-05774)

TOSATO, STEFANI, ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

le cronache riportano come, nel luglio 2013, fu scoperta nelle falde acquifere del Veneto, in concentrazioni elevatissime, una «nuova» classe di inquinanti persistenti globali, i composti perfluoroalchilici (Pfas);

nel luglio 2013, l'Arpa inviò ai pubblici ministeri vicentini una nota che individuava come responsabile la Miteni di Trissino, una ditta chimica del vicentino produttrice di Pfas e operante dalla fine degli anni '70. Test ematici rivelarono valori di Pfas 10.000 volte superiori a quelli fisiologici nei lavoratori della fabbrica;

ad indagare la mortalità nella popolazione dei comuni veneti, colpiti dall'emergenza Pfas, arriva uno studio condotto da un gruppo di lavoro congiunto dell'Enea e dell'Isde, l'associazione internazionale dei medici per l'ambiente. I risultati, illustrati il 5 maggio 2016 a Roma, sono inquietanti: «In trent'anni in Veneto ci sono stati 1.260 morti in più»;

i Pfas sono composti chimici che rendono le superfici trattate impermeabili all'acqua, allo sporco e all'olio. Valori sopra la media di Pfas furono rilevati anche in uova, carni pesce, ortaggi. Le proprietà di queste sostanze sono sfruttate per produrre moltissimi prodotti di largo consumo quotidiano: dal rivestimento anti-aderente delle padelle (Teflon) al *goretex*. I Pfas sono usati, fra l'altro, per la produzione di pesticidi e insetticidi, detersivi, pelli, tessuti impermeabili e contenitori per alimenti, dai quali possono essere anche ceduti ai cibi che vengono ingeriti;

la Regione ha predisposto «un programma di interventi strutturali e infrastrutturali, da realizzare in un arco temporale di 4-7 anni», per un importo «di oltre 100 milioni di euro per la modifica strutturale degli approvvigionamenti idrici per il settore idropotabile e per i settori industriali e agricoli coinvolti», mentre «per la sorveglianza sanitaria si stimano costi diretti pari a 100 milioni di euro l'anno»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, nel più breve tempo possibile, con l'adozione di tutti i provvedimenti, anche di natura straordinaria e urgente, al fine di sostenere lo sforzo della Regione Veneto a favore delle popolazioni dei comuni interessati dal vasto inquinamento.

(4-05775)

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, CIOFFI, SCIBONA, SANTANGELO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, regola l'attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro;

la Carboil Srl è azienda operante all'interno di diversi scali aeroportuali nazionali, tra cui quello di Catania «Fontanarossa», nel settore della movimentazione del carburante aeronautico, meglio noto come «avio» destinato agli aeromobili;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 11 febbraio 2016, un'autobotte di proprietà dell'azienda, recante matricola identificativa 4213, utilizzata per il rifornimento degli aeromobili e carica di carburante «avio», lasciata in sosta verso le ore 7.00 dall'operatore di turno all'interno del deposito aeroportuale di Catania della Carboil Srl, improvvisamente ed inavvertitamente ha iniziato una sua corsa, sfruttando le pendenze presenti al suolo, sfondando il cancello di accesso del deposito del «lato est» e terminando rovinosamente la propria corsa contro la recinzione perimetrale aeroportuale; tale episodio ha interessato anche un'autovettura in sosta nella confinante area destinata al parcheggio degli enti di Stato presenti all'interno dello scalo aeroportuale di Catania;

l'evento, unico verificatosi presso lo scalo aeroportuale di Catania, ha visto un pronto intervento delle autorità aeroportuali;

i provvedimenti intrapresi da parte della Carboil Srl a seguito dell'incidente si sarebbero tradotti in un procedimento disciplinare a carico dell'operatore che la mattina dell'11 febbraio aveva in carico l'autobotte 4213;

l'operatore avrebbe dichiarato di non avere alcuna responsabilità soggettiva a quanto occorso ed imputatogli da parte di Carboil Srl;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, la critica e delicata situazione degli ambienti di lavoro, quali le infrastrutture aeroportuali, nonché gli aeromobili delle compagnie nazionali ed estere, se non correttamente gestita, può rappresentare un rischio per la sicurezza e la salubrità dei luoghi di lavoro e per la tutela dei passeggeri e degli operatori aeroportuali,

si chiede si sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano assumere, affinché vengano svolti adeguati controlli in merito alla sicurezza aeroportuale, con particolare attenzione all'area definita di «deposito e stoccaggio carburante» ed alle condizioni di lavoro dei dipendenti all'interno dello scalo di Catania Fontanarossa;

quali iniziative di competenza intendano adottare per verificare la corretta applicazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, al fine di salvaguardare la salute e la sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

(4-05776)

CARIDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

il decreto interministeriale 4 febbraio 2015, n. 68, recante «Riordino scuole di specializzazione di area sanitaria», all'art. 1, comma 3, pre-

vede che «con successivo provvedimento da emanarsi entro e non oltre 60 giorni dalla pubblicazione del presente decreto saranno individuate le scuole di specializzazione di area sanitaria ad accesso misto nonché gli ordinamenti didattici destinati ai soggetti in possesso di titolo di studio diverso dalla laurea magistrale in medicina e chirurgia»;

la bozza di provvedimento è stata esaminata e licenziata dal Consiglio universitario nazionale;

considerato che:

dall'approvazione del decreto interministeriale è trascorso, ad oggi, più di un anno, senza che alcun provvedimento sia stato emanato;

il ritardo nell'emanazione del decreto comporta l'esclusione di tutti gli specializzandi, non in possesso di laurea magistrale in Medicina e chirurgia, dalle scuole ad accesso misto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere, con particolare solerzia, all'adozione del provvedimento, così come previsto dal già citato art. 3, comma 1, del decreto interministeriale 4 febbraio 2015, n. 68.

(4-05777)

STEFANI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da alcuni mesi, Poste italiane SpA ha attuato il proprio piano di riorganizzazione, in cui viene prevista la chiusura di molti uffici e il ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela, come sottolineato anche dalla conferenza dei sindaci della ULSS 3-Bassano del Grappa della Regione Veneto;

Poste italiane è una società in maggioranza a capitale pubblico, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione attuato da Poste italiane non sembra tener conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri già di per sé disagiati, che lottano per contrastare lo spopolamento, dove la Posta rappresenta un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio;

la chiusura degli uffici attuata a Marostica (frazione di Valle San Floriano) e San Nazario (Val Brenta) fanno registrare notevoli disagi per la popolazione, soprattutto per i residenti anziani, che si trovano a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale;

i nuovi servizi sui quali Poste italiane sta investendo, ad esempio il postino telematico, trovano difficoltà di diffusione per diffidenza, mancanza di cultura informatica e soprattutto, in molte zone del territorio, per mancanza di copertura del segnale. La misura di compensazione individuata nella possibile auspicata maggiore funzionalità di altre sedi, non si è dimostrata all'altezza;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste italiane, a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire, con tutte le azioni necessarie, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane continuino ad arrecare disagi agli abitanti della provincia di Vicenza, che sono stati privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane SpA e lo Stato, anche individuando possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

(4-05778)

STEFANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 243 del 2012, recante disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, all'ultimo periodo, prevede che «Ciascun ente territoriale può in ogni caso ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione»;

lo stesso articolo 10 disciplina, inoltre, il ricorso all'indebitamento delle Regioni e degli enti locali, stabilendo che le operazioni di indebitamento debbano essere effettuate sulla base di intese concluse in ambito regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti territoriali della Regione interessata, compresa la Regione stessa;

dal 1° gennaio 2016, quindi, le Regioni e gli enti locali, presenti nel territorio regionale, possono destinare le risorse derivanti dalla contrazione di indebitamento solo alle spese di investimento e devono tener conto del livello complessivo dell'indebitamento territoriale per garantire

«l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti territoriali della regione»;

a ciò si aggiungono le previsioni dell'articolo 9 della stessa legge n. 243 del 2012, che stabiliscono che i 4 saldi di riferimento dei bilanci delle Regioni e degli enti locali presentino un unico saldo non negativo in termini di competenza tra le entrate fiscali e le spese finali, sia nella fase di previsione che di rendiconto, comportando numerosi problemi in termini di indebitamento;

se, infatti, l'assunzione di nuovi mutui deve essere indicata nel titolo 6 delle entrate del bilancio di previsione e la restituzione delle quote di capitale dei prestiti già assunti nel titolo 4 delle spese, è chiaro come la prima voce non possa essere superiore alla seconda;

tutto ciò si traduce in una netta disparità tra gli enti che hanno molti debiti, i quali possono assumere nuovi mutui per la presenza nei loro bilanci di elevati livelli di rimborso di prestiti, ed enti non ne hanno, i quali, anche se notoriamente virtuosi, non possono indebitarsi;

già prima della manovra finanziaria per il 2016 era nato il dibattito, anche in seno al Governo, circa l'opportunità o meno di modificare la legge n. 243 del 2012 e, di recente, nel Consiglio dei ministri del 25 marzo 2016, il Governo ha approvato un disegno di legge di modifica per semplificare le procedure di adeguamento dei vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali alla riforma della contabilità;

nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri si legge che: «Nello specifico il provvedimento sostituisce i quattro saldi di riferimento dei bilanci delle Regioni e degli Enti locali prevedendo un unico saldo non negativo in termini di competenza tra le entrate fiscali e le spese finali, sia nella fase di previsione che di rendiconto. Inoltre vengono disciplinate le operazioni di indebitamento e l'utilizzo dell'avanzo degli esercizi precedenti per operazioni di investimento. Infine viene demandato a legge dello Stato, il concorso delle Regioni, dei Comuni, delle Province, delle Città metropolitane e delle Province autonome di Trento e Bolzano alla sostenibilità del debito delle amministrazioni pubbliche attraverso versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, tenuto conto dell'andamento del ciclo economico»;

ad oggi, tale disegno di legge è stato appena assegnato alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato, ma si deve però tener conto del fatto che la legge n. 243 del 2012, in quanto legge rinforzata, richiede una maggioranza qualificata, che sarà difficile da raggiungere nei 2 rami del Parlamento, in tempi brevi;

l'ostacolo temporale non può essere sottovalutato, tenuto conto che, se si vuole approvare il bilancio preventivo 2016 nei termini originali, cioè entro fine anno 2015, occorre necessariamente rispettare il comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 243 del 2012;

la sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei conti, nella delibera n. 527/2015, analizzando le implicazioni derivanti dai limiti per la contrazione di debiti previsti dall'articolo 204 del testo

unico per gli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000), all'interno di un quadro più ampio derivante dai vincoli di finanza pubblica dell'ordinamento comunitario, conferma come gli enti locali debbano tenere in conto gli obblighi derivanti dagli obblighi internazionali e nazionali, resi inoltre più incisivi dalle modifiche costituzionali introdotte dal novellato articolo 81 e dalle modifiche introdotte dalla successiva legge di attuazione riguardanti l'obbligo del pareggio di bilancio;

ne deriva, quindi, che gli enti devono rispettare la permanenza costante dell'equilibrio di bilancio e dell'indebitamento e tenere presente, nel ricorso alla contrazione dei mutui autorizzati o autorizzabili, i nuovi obblighi, in base ai quali le amministrazioni devono confrontare il proprio indebitamento con quello di tutti gli enti territoriali contemplati;

una soluzione sembrava essere stata presa, durante l'esame della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), in sede di V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) dalla Camera, secondo cui le novità si sarebbero potute applicare solo a partire dai bilanci preventivi che in via ordinaria si approvano nel 2016, ossia relativi all'esercizio 2017, ma questa via sembra veramente troppo debole per permettere agli enti locali di superare gli ostacoli della legge n. 243 del 2012,

si chiede di sapere nelle more dell'esame del disegno di legge di modifica della legge n. 243 del 2012, che potrebbe richiedere anche tempi molto lunghi, se il Ministro in indirizzo, stanti le proprie competenze, non intenda intervenire, emanando anche una circolare di interpretazione autentica degli articoli della legge n. 243 del 2012, al fine di evitare disomogeneità di interpretazione a livello nazionale, alla luce dell'interpretazione della sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei conti, su un tema di così vitale importanza per gli enti locali e territoriali, quale quello dell'indebitamento e della contrazione di mutui, e al fine di chiarire o meno se sia possibile, anche attraverso un'interpretazione affine a quella data in sede di Commissione Bilancio della Camera esposta in premessa, applicare le nuove regole, a partire dai bilanci preventivi da approvare nel 2016, ossia relativi all'esercizio del 2017.

(4-05779)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ancora il 12 marzo 2015, nella risposta all'interrogazione 5-05002 presentata alla Camera dei deputati, il Governo ha precisato che gli enti *no profit*, non dotati di partita IVA, possono continuare ad emettere ricevute e note di debito in formato cartaceo, con indicazione del solo codice fiscale;

in spregio a tale indicazione, per le *onlus* e le altre realtà *no profit* la partita IVA viene di fatto imposta, come requisito di ammissione alle gare per servizi rientranti nel terzo settore (Asl, ordini professionali, scuole, eccetera), da alcuni capitolati d'appalto, come quelli del Comune di Roma, che stanno creando vistose sperequazioni nella partecipazione delle realtà di volontariato più piccole, ma anche più efficaci;

analogo effetto discriminatorio deriva dal fatto che semplici note spese verso la pubblica amministrazione, spiccate dalle *onlus*, vengono «bloccate» dal sistema di interscambio (SdI): si tratta infatti di documentazione non assimilabile alla fattura elettronica, non avendone i contenuti, per cui il sistema non può ricevere il *file* inviato e non può trasmetterlo all'ente pubblico destinatario,

si chiede di sapere:

se non sia necessario formalizzare l'indicazione resa dal Governo nella risposta citata, con una circolare rivolta a tutti i soggetti di spesa, che chiarisca che l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica non riguarda le associazioni *no profit*, le *onlus* e le fondazioni che non svolgono attività commerciale e non hanno partita IVA;

se non si ritenga di modificare con la massima urgenza il SdI, in modo da consentire l'identificazione dell'ente *no profit*, anche in assenza di partita IVA, e quindi di accettare la documentazione che non è assimilabile a fattura;

se non si ritenga necessario ovviare alle difformità nella stesura dei bandi e dei capitolati da parte delle pubbliche amministrazioni, indirizzandole ad ammettere la partecipazione degli enti *no profit*, anche quando sprovvisti di partita IVA;

se non si ritenga necessario assumere iniziative per consentire a tali enti di continuare ad emettere ed inviare alla pubblica amministrazione la relativa documentazione in formato cartaceo, al fine di assicurare loro la certezza nell'erogazione dei pagamenti, a fronte delle convenzioni attive.

(4-05780)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è notizia pubblicata su «Libero» del 10 maggio 2016 (e ripresa anche da agenzie stampe e quotidiani *on line*) quella relativa al «Jobs act» (legge n. 183 del 2014) ed ai 100.000 posti falsi;

sembrerebbe, secondo quanto denunciato dall'Inps e riportato a mezzo stampa, che circa 60.000 aziende abbiano dichiarato assunzioni fittizie per godere degli sgravi fiscali previsti dalla legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), e confermati con importo ridotto per il 2016, per le nuove assunzioni, con contratto a tutele crescenti, introdotto nel nostro ordinamento dalla riforma del lavoro cosiddetta Jobs act;

secondo le dichiarazioni del direttore centrale dell'Inps, Gabriella Di Michele, a margine di un convegno, l'istituto stimerebbe «un totale di 600 milioni di euro di sgravi contributivi indebitamente percepiti nel triennio 2015-2017» rispetto a quanto previsto dalla legge di stabilità, aggiungendo che, nel 2014-2015, sarebbero state identificate 700 aziende fittizie con 30.000 finti lavoratori e ipotizzando di identificare, nel 2016, 500 aziende fittizie con 20.000 falsi lavoratori;

già a marzo scorso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali aveva rivelato che, su un campione di 338 imprese beneficiarie degli incentivi, nel 19 per cento dei casi erano state riscontrate irregolarità;

quanto stimato, a giudizio dell'interrogante, sembra la beffa, vale a dire la truffa, che si aggiunge al danno, e cioè il fatto che l'aumento dei posti di lavoro non sarebbe altro che una bolla occupazionale, per cui, svanito l'incentivo, svanirebbe l'occupazione stabile,

si chiede di sapere:

quali siano i reali dati sulla legge n. 183 del 2014 (cosiddetto Jobs act), ovvero quanti nuovi e veri posti di lavoro abbia creato la riforma dalla sua data di entrata in vigore;

se e quali distorsioni, ulteriori a quelle esposte, la riforma abbia creato nel mercato del lavoro;

se sia stata fatta una stima di quanti posti di lavoro saranno persi dopo il 2018, al termine degli incentivi fiscali;

se sia allo studio del Governo un intervento strutturale sulla decontribuzione e sulla riduzione del cuneo fiscale, principale ostacolo alla crescita occupazionale.

(4-05781)

MUNERATO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

oltre 200.000 tra imprenditori e lavoratori agricoli veneti sono in difficoltà, a causa del mancato rimborso dei fondi comunitari della Pac, la politica agricola comune;

la responsabilità dei ritardi sarebbe dovuta ad inefficienze e inadempienze di Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che solo qualche giorno fa ha proceduto alla fissazione dei titoli, necessaria per computare l'esatto saldo;

è pur vero, comunque, che ad aprile 2016 la Regione Veneto e l'Avepa (l'agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura) si erano impegnate nel pagamento di un anticipo pari al 75-80 per cento del totale per il 2015, in attesa del saldo finale che dovrebbe essere erogato entro il 30 giugno;

tali anticipi avrebbero dovuto sopperire ai ritardi di Agea, dal momento che i contributi da girare agli agricoltori sembrerebbero essere nelle disponibilità di Avepa, eppure non è arrivato alcun anticipo, per quanto necessario ed indispensabile;

la questione investe 85.000 aziende, che hanno presentato la domanda Pac in Veneto, di cui 38.000 di piccole dimensioni, per un equivalente di 150.000 lavoratori autonomi e 60.000 dipendenti, senza contare l'indotto di tutti i fornitori che stanno aspettando i pagamenti dei mezzi di produzione;

le lungaggini nei trasferimenti dei fondi e l'*impasse* tra Agea e Avepa sollevano palesi dubbi in merito al funzionamento dei 2 organismi, uno nazionale ed uno regionale, la cui copresenza, in mancanza di una chiara gerarchia, crea un inutile quanto farraginoso groviglio burocratico,

si chiede di sapere:

se e per quanto tempo ancora i 210.000 imprenditori e lavoratori agricoli veneti debbano attendere prima di ottenere i rimborsi Pac;

se e quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare per garantire una *governance* Agea più chiara ed efficiente.

(4-05782)

BENCINI, Maurizio ROMANI. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, la Commissione Affari istituzionali dell'ARS (Assemblea regionale siciliana), nella seduta n. 259 del 4 maggio 2016, ha bocciato i disegni di legge n. 1190 («Adesione del Comune di Gela alla Città metropolitana di Catania\_Variazione territoriale»); n. 1191 («Adesione del comune di Piazza Armerina alla Città metropolitana di Catania\_Variazione territoriale»); n. 1192 («Adesione del comune di Niscemi alla Città metropolitana di Catania\_Variazione territoriale») e n. 1193 («Adesione del comune di Licodia Eubea al libero Consorzio comunale di Ragusa\_Variazione territoriale»). Le motivazioni sottese a tale decisione ostativa appaiono ad avviso degli interroganti prive di fondamento giuridico; a titolo esemplificativo qui di seguito uno stralcio delle medesime: «L'onorevole Panepinto preannuncia il proprio voto contrario, in considerazione della mancanza di coerenza del quadro normativo concernente il procedimento di variazione territoriale nei comuni in cui è stato svolto il referendum, che non assicura la esatta corrispondenza tra la volontà popolare espressa con il referendum e la modifica dei territori dei liberi Consorzi comunali e delle Città metropolitane conseguente all'approvazione del disegno di legge. Precisa che le medesime considerazioni devono intendersi estese agli altri disegni di legge concernenti le variazioni territoriali. Gli onorevoli Anselmo, D'Agostino, Di Giacinto, Di Pasquale e Figuccia si associano alla dichiarazione espressa dall'onorevole Panepinto. Gli onorevoli Cappello e Mangiacavallo preannunciano il proprio voto favorevole, ritenendo che si debba dare seguito allo svolgimento del referendum anche se il disegno di legge non è del tutto coerente con il voto espresso dalla popolazione. Precisa che le medesime considerazioni devono intendersi estese agli altri disegni di legge concernenti variazioni territoriali. Il Presidente dichiara di astenersi. Pone in votazione l'articolo 1, che non è approvato, con il voto contrario degli onorevoli Anselmo, D'Agostino, Di Giacinto, Di Pasquale, Figuccia e Panepinto, con il voto favorevole degli onorevoli Cappello e Mangiacavallo e con l'astensione del Presidente. Dichiara che, a seguito della mancata approvazione dell'articolo 1 ed in considerazione del suo contenuto, si intendono respinti i disegni di legge n. 1190,1191,1192 e 1193 che è inviato in Aula con la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, del Regolamento interno»; considerato che:

desta forti perplessità la decisione con la quale la Commissione affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana, a larga maggioranza

(8 voti contro 2), ha respinto i disegni di legge inerenti alle variazioni territoriali delle Città metropolitane e dei liberi Consorzi siciliani, nello specifico l'adesione dei Comuni di Gela, Piazza Armerina e Niscemi alla Città metropolitana di Catania e di Licodia Eubea al libero Consorzio comunale di Ragusa. In primo luogo, deve ricordarsi come il Comune di Licodia Eubea abbia deliberatamente deciso di passare al libero Consorzio di Ragusa, rimasto immutato. In secondo luogo, con riguardo agli altri 3 Comuni, Gela, Piazza Armerina e Niscemi, va ricordato come lo stesso legislatore (legge regionale n. 15 del 2015) abbia cambiato, in corso d'opera, le regole prestabilite, laddove optava per il dissolvimento del libero Consorzio di Catania, previsto dalla legge regionale n. 8 del 2014 (secondo lo schema, 3 Città metropolitane, più 9 liberi Consorzi) per includerlo nella Città metropolitana di Catania (secondo lo schema, 3 Città metropolitane, cioè Palermo, Catania e Messina, unitamente ai 6 liberi Consorzi, identificati con le restanti ex province: Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani);

nonostante quanto descritto e nella medesima occasione istituzionale, il legislatore regionale, ben conscio di non poter ignorare la volontà espressa dalle citate comunità locali, del resto secondo regole dal medesimo legislatore stabilite (delibera del Consiglio comunale a maggioranza dei 2 terzi approvata tramite *referendum* confermativo), aveva previsto (art. 44 della legge regionale n. 15 del 2015) per i 4 Comuni in questione, mediante delibera dei rispettivi Consigli comunali, ma a maggioranza assoluta, un'adesione secondo tale schema: Gela, Piazza Armerina e Niscemi alla Città metropolitana di Catania; Licodia Eubea al libero Consorzio comunale di Ragusa;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

eccepire, ad oggi, l'invalidità dei *referendum* appare pretestuoso, oltre che infondato, giacché si fa riferimento ad una procedura che lo stesso legislatore regionale ha validato per poi, successivamente, sostituirla con altra ed alla quale i Comuni si sono attenuti. Sembra, quindi, paradossale che ogniqualvolta si sia in procinto di raggiungere il traguardo sperato si venga, di fatto, costretti a riprendere l'*iter* burocratico dal principio;

la sovranità del popolo, se esercitata nelle forme legalmente previste, va rispettata, anche in materia di autodeterminazione delle istituzioni territoriali interessate. Basti pensare, invero, al fatto che le delibere dei Consigli comunali, a cui si fa riferimento, sono state confermate tramite *referendum*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda esposta e se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di garantire la volontà espressa democraticamente dalla popolazione dei Comuni di Gela, Piazza Armerina, Niscemi e Licodia Eubea.

(4-05783)

SANTANGELO, MORONESE, PAGLINI, DONNO, TAVERNA, CRIMI, MARTON, GIARRUSSO, PUGLIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che come già segnalato con l'atto di sindacato ispettivo 4-05690, pubblicato il 21 aprile 2016, a cui non è stata data ancora risposta, sussistono numerose criticità sull'applicazione della disciplina di cui al decreto ministeriale 15 dicembre 2015, n. 225, in materia di impiego agevolato dei prodotti energetici e degli oli lubrificanti nelle imbarcazioni in navigazione nelle acque comunitarie e nelle acque interne; considerato che:

il decreto è entrato in vigore il 1° aprile 2016 e, nella stessa data, è stato abrogato il Regolamento approvato con decreto del Ministro delle finanze del 16 novembre 1995, n. 577;

l'articolo 1, comma 1, lettera l), del regolamento definisce il rifornimento diretto come il rifornimento di carburanti esenti per la navigazione effettuato, direttamente da un deposito fiscale, mediante autocisterna, bettolina o a mezzo di tubazione. La circolazione mediante autocisterna dei prodotti energetici denaturati è riservata quindi esclusivamente ai depositi fiscali;

nella circolare emanata dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli il 22 aprile 2016, n. 11/D, è stata confermata la riserva per i depositi fiscali ed è stato consentito, al fine di permettere nell'immediato il superamento di oggettive difficoltà di reperimento di olio combustibile denaturato, alle navi mercantili battenti bandiera comunitaria o nazionale in navigazione diretta verso porti comunitari o nazionali, per l'anno 2016, l'approvvigionamento di prodotto non denaturato, senza preventive incombenze da parte della società di navigazione marittima interessata. Analogo trattamento è ammesso per le forniture di gasolio alle navi mercantili alimentate ad olio combustibile;

la disciplina applicativa del decreto ministeriale n. 577/95, per consentire l'approvvigionamento di imbarcazioni stazionanti in località d'imbarco sprovviste di impianti di distribuzione, aveva accordato, ad esercenti riconosciuti destinatari registrati, la possibilità di effettuare rifornimenti, sia di prodotti denaturati, mediante autocisterne, che di oli lubrificanti. Al fine di consentire agli esercenti interessati, in possesso dei requisiti soggettivi ed in presenza dei criteri oggettivi costituenti presupposti imprescindibili per operare in regime di deposito fiscale, di adeguare i propri impianti alla nuova regolamentazione, la circolare citata ha previsto che gli uffici delle dogane garantiranno la continuità dell'attività sulla base delle autorizzazioni in essere, fino a conclusione della relativa procedura;

la circolare precisa altresì che eventuali prescrizioni cautelari sugli assetti dei depositi fiscali saranno adottate previa verifica di compatibilità con le caratteristiche tecniche degli impianti in esercizio e con previsione di un congruo termine per l'effettuazione degli interventi di adeguamento; considerato infine che, per quanto risulta agli interroganti:

l'ufficio delle dogane di Trapani avrebbe comunicato ad alcuni operatori del settore interessati dall'applicazione della normativa recata dal decreto ministeriale del 15 dicembre 2015, n. 225, che, alla luce di

quanto previsto nella circolare n. 11/D, un esercente riconosciuto destinatario registrato può, *medio tempore*, continuare ad effettuare rifornimenti mediante autocisterne se ad oggi possiede i requisiti soggettivi ed oggettivi per operare in regime di deposito fiscale previsti dalla circolare n. 16/D del 28 aprile 2006 e se manifesta l'interesse ad adeguare i propri impianti alla nuova regolamentazione;

agli operatori interessati a continuare ad effettuare i rifornimenti con le modalità sinora adottate, quindi mediante autocisterne, è stato dato un termine decisamente breve per dimostrare di avere i requisiti soggettivi ed oggettivi per operare in regime di deposito fiscale, nonché per manifestare l'eventuale volontà di adeguare gli impianti alla nuova regolamentazione. Qualora entro il termine indicato non dovessero verificarsi le condizioni richieste, il rifornimento mediante autocisterne verrebbe inibito, impedendo così anche lo sviluppo di una maggiore concorrenza nel settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni in merito, con particolare riferimento alle criticità sollevate dagli operatori del settore e dalle associazioni di categoria rispetto alla disciplina recata dal decreto ministeriale 15 dicembre 2015, n. 225;

se non ritenga che il termine fissato dall'ufficio delle dogane di Trapani, volto a consentire agli operatori che intendono continuare ad effettuare i rifornimenti mediante autocisterne di adeguare gli impianti alla nuova regolamentazione e operare in regime di deposito fiscale, non sia realmente congruo ai fini degli interventi che occorre porre in essere, impedendo così anche lo sviluppo di una maggiore concorrenza nel settore;

se siano state considerate le difficoltà di adeguamento degli impianti situati in ambito portuale o che, come nel caso di Trapani, risultino ubicati in zona soggetta ad autorizzazione da parte delle autorità preposte.

(4-05784)

RIZZOTTI, FLORIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), dotati di autonomia e personalità giuridica di diritto pubblico o diritto privato, sono poli ospedalieri di eccellenza che perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica e traslazionale, nel campo biomedico ed in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, nonché effettuano prestazioni di ricovero e cura di alta specialità o svolgono altre attività aventi i caratteri di eccellenza di cui all'art. 13, comma 3, lett. *d*), del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, recante: «Riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, a norma dell'articolo 42, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3»;

sulla base di quanto disposto dal decreto legislativo e su istanza della Regione territorialmente interessata, gli IRCCS, attraverso l'emanaazione di apposito decreto del Ministro della salute, possono essere trasformati in fondazioni;

fra i requisiti clinico-scientifici alla base del riconoscimento del «carattere scientifico» vi sono i caratteri di eccellenza del livello delle prestazioni e dell'attività sanitaria svolta nell'ultimo triennio nonché nell'attività di ricerca, relativamente alla specifica disciplina assegnata, nel medesimo arco temporale;

nelle fondazioni IRCCS le funzioni di indirizzo e verifica sono riservate al consiglio di amministrazione, mentre negli istituti non trasformati in fondazione le medesime funzioni sono riservate al consiglio di indirizzo e verifica;

l'articolo 2 dello schema di regolamento di organizzazione del funzionamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico non trasformati in fondazioni, di cui all'accordo 1° luglio 2004 tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, stabilisce che il consiglio di indirizzo e verifica sia composto da 5 membri, 2 dei quali nominati dal Ministro, 2 dal presidente della Regione, ed il quinto, con funzioni di presidente, nominato dal Ministro previo accordo con il presidente della Regione;

detti componenti devono essere selezionati tra soggetti di provata competenza ed onorabilità e durano in carica 5 anni;

inoltre, lo schema di decreto legislativo di attuazione della delega di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *p*), della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», approvato dal Consiglio dei ministri in sede preliminare il 20 gennaio 2016, ha introdotto la previsione della costituzione di un elenco nazionale, presso il Ministero, dei soggetti idonei a ricoprire l'incarico di direttore generale delle Asl, aziende ospedaliere e degli altri enti del Sistema sanitario nazionale, policlinici universitari compresi, sulla base di criteri meritocratici;

a tale proposito, il Ministro, l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) e l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS) hanno collaborato per varare la sezione del piano nazionale anticorruzione dedicato alla sanità e il Ministro in indirizzo in occasione della prima giornata nazionale contro la corruzione in sanità per la salvaguardia del SSN, svoltasi il 7 aprile 2016, ha dichiarato: «Trasparenza, legalità e contrasto della corruzione devono costituire obiettivi precisi per tutti gli attori del Servizio sanitario nazionale»;

considerato che:

da notizie in possesso degli interroganti, vi sarebbero più persone che, disattendendo quanto disposto, ricoprono incarichi dirigenziali senza detenere, a quanto risulta, i dovuti titoli;

il signor Marco di Conza, già segretario particolare del Ministro in indirizzo, attualmente titolare di un incarico di collaborazione coordinata e continuativa *ex art. 8, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 2013, n. 138*, presso gli uffici di diretta collaborazione del Ministro in qualità di esperto per lo svolgimento delle attività correlate ai rapporti con il Parlamento, risulterebbe componente del consiglio di

amministrazione della fondazione IRCCS «Cà Granda» ospedale maggiore policlinico di Milano su indicazione del medesimo Ministro;

il dottor Roberto Scrivo, capo segreteria tecnica del Ministro in indirizzo, risulterebbe componente del consiglio di indirizzo e verifica degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma su indicazione del Ministro;

il dottor Emanuele Calvario, anch'egli membro della segreteria particolare, risulterebbe componente del consiglio di amministrazione della fondazione IRCCS policlinico «San Matteo» di Pavia, sempre su indicazioni del Ministro in indirizzo;

il dottor Marcello Di Caterina, già capo segreteria particolare di Maurizio Lupi quando ricopriva l'incarico di Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti, risulterebbe componente del consiglio di indirizzo e verifica dell'IRCCS materno-infantile «Burlo Garofalo» di Trieste su indicazione del Ministro in indirizzo;

infine, l'avvocato Andrea Gentile, figlio dell'attuale Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, risulterebbe componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, sempre su segnalazione del Ministro;

a giudizio degli interroganti, la situazione descritta necessita di una celere risoluzione al fine di sradicare il sistema clientelare in essere in taluni gangli della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

sulla base di quali competenze mediche e/o esperienze manageriali particolarmente significative siano stati collocati, all'interno dei vari consigli, i soggetti citati in premessa;

tra quali soggetti di comprovata competenza ed onorabilità siano stati selezionati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, nella selezione dei profili idonei, abbia prevalso la logica dei legami di partito a discapito della meritocrazia, dell'esperienza pluriennale sul campo, della tutela della salute dei cittadini e della valorizzazione delle eccellenze in campo sanitario;

se, sulla base di quanto affermato in occasione della prima giornata nazionale contro la corruzione in sanità per la salvaguardia del SSN, non trovi che sia opportuno adottare un metodo trasparente, quale un elenco nazionale, da istituire presso il Ministero, dei soggetti idonei ad essere nominati, in qualità di referenti del dicastero, nei vari consigli degli IRCCS.

(4-05785)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-02840, del senatore Crimi ed altri, sullo svolgimento del processo a carico di suor Rosalina Ravasio presso il tribunale di Brescia;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-02836, della senatrice Catalfo e del senatore Puglia, sui mancati pagamenti da parte dell'Inps dei tirocinanti del programma «Garanzia Giovani» in Sicilia.

